www.bo7.it

BOLOGNA SETTE

Domenica 6 aprile 2008 • Numero 14 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: **bo7@bologna.chiesacattolica.it**
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 2
La Giornata per le vocazioni

a pagina 3
Ac: Zandonella nuova presidente

a pagina 6
«Bo Sette»: i nostri primi trent'anni

versetti petroniani

Quando l'anima è più bella della luna

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Tutto ciò che non è pietà sembra inutile e volgare. Lo diceva Cioran, ispirato dall'ascolto di Bach. La pietà ***purifica interiormente e trasforma amorevolmente.*** Perché ***piange intensamente e teneramente avvolge.*** È il rimedio per eccellenza. Ma non è un puro strumento per risolvere la sofferenza. Nel suo cuore nominale indica il vertice della pura spiritualità. Il suo significato immediato è di ordine medico: vi risuona la parola medicina. Ma è anche nella parola meditazione, che non ha nulla di strumentale nel proprio cuore. Anzi, più è elevata e più si scopre contemplativa: vale per se stessa, perché Dio vi opera con la sua grazia. Capovolgendo il punto di vista. Chiama ciechi, storpi e zoppi (Lc 14,21) per dimostrare che l'interiorità della pietà divina oltrepassa l'esteriorità del mondo. Perché il mondo è *mondo* nell'interiorità di Dio. La pietà o purezza divina trasfigura l'anima. Tutto il mondo è in Dio; se Dio abita per grazia la nostra anima, tutto il mondo è nell'anima, nel modo divino, cioè puro. E così l'anima è più alta dei cieli, più profonda del mare, più veloce del vento e più luminosa del sole e più bella della luna. Con la sua semplice commozione compassionevole.

IL COMMENTO

ELEZIONI POLITICHE L'IDENTITÀ CATTOLICA ENTRERÀ NELL'URNA

STEFANO ANDRINI

Sessant'anni fa, il 18 aprile del 1948, la giovane democrazia italiana, appena uscita dalle macerie della guerra registrò, al primo appuntamento con le urne, una grande vittoria della domanda di libertà che pervadeva, dopo vent'anni di dittatura, la stragrande maggioranza del popolo italiano. Erano anni in cui il popolo cristiano era maggioranza: culturale e di costume prima ancora che di potere. E si identificava in un partito, la Dc, cattolico e laico insieme. Tempi in cui non c'era bisogno, tanto erano condivisi, di definire non negoziabili i principi della vita e della famiglia. In questo quadro i cattolici si assunsero, da protagonisti, il compito di opporsi a un'idea della politica e dell'uomo che sentivano autoritaria e opprimente non solo per la libertas ecclesiae ma per il bene comune dell'intera nazione. Tutta l'Italia, compresa quella che allora era comunista e liberale, fu costretta, dopo la sconfitta del Fronte popolare ad esprimere, volente o nolente, un sentimento di gratitudine nei confronti di quei cattolici che si erano caricati della croce e avevano affrontato l'impervio percorso dell'impegno politico. Grazie a quel sacrificio, che come è tipico dei cattolici si accompagna sempre alla letizia e all'entusiasmo, il Paese respinse l'assalto di un'ideologia già in affanno con la storia. Un nemico subdolo che cercava di realizzare anche in Italia una riserva dove sopravvivere e diffondersi. Grazie a quel sacrificio il Paese ha vissuto un periodo per larga parte caratterizzato da pace e serenità prima che le stragi, il terrorismo, l'emergere della cultura radicale tentassero di intaccarne le radici. Oggi siamo alla vigilia di un' altra importante consultazione elettorale. Ma ovviamente i tempi non sono più quelli del 1948. Non c'è più il grande nemico ma tanti piccoli fuochi che cercano di catturare il voto cattolico, privo, dopo il tramonto del sogno democristiano, di un esclusivo partito di riferimento. Il voto cattolico non è mai stato così conteso. Sembra un paradosso. Ma come tutti i paradossi ha una spiegazione ragionevole. Diversamente da quanto accade, trasversalmente, negli schieramenti della politica i cattolici sono forti laddove tutti i capitani hanno ormai abbandonato la nave preferendo ad essa le più comode poltrone del potere. Sono forti nella società, che ne esprime ancora - piaccia o no - l'identità culturale. Se l'Occidente e l'Europa sono culturalmente cristiani, l'Italia è culturalmente cattolica. In opposizione al relativismo dilagante il popolo italiano crede ancora nella vita, nella famiglia,nella libertà e nel significato dell'educazione. E' vicino ai poveri, a cui dona non filosofie da piano quinquennale o da comizio di piazza ma - nel silenzio operoso - pane e senso. E' capace, in alternativa ad una cultura laicista asfittica, di rigenerarsi scoprendo di nuovo la ragione come bussola del pensiero umano. Di tutto questo i fuochi «amici» sono consapevoli: sono pronti a comprare per un piatto di lenticchie un patrimonio che vale tanto oro quanto pesa, senza però dare garanzie di non disperderlo se l'esito li vedrà vincitori. Potrebbe sembrare un invito alla diserzione. Tutt'altro. I cattolici devono andare a votare proprio perché questo patrimonio non sia giocato ai dadi come la tunica del loro Salvatore. L'orgoglio di essere cattolici è roba nostra. E lo faremo pesare nell'urna senza che qualcuno tenti con noi la «mano morta» .

> *«I fuochi "amici" pronti a comprare un grande patrimonio per un piatto di lenticchie. Ma senza dare garanzie di non disperderlo»*

Allarme sètte

Ma l'antidoto esiste. Il numero verde voluto da don Benzi

DI CHIARA UNGUENDOLI

Si terrà alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, (Piazzale Bacchelli 4, Bologna) mercoledì 16 a partire dalle 16 il convegno «Religioni, filosofie, sètte: luoghi comuni e sfide in ambito cristiano». Interverranno: don Erio Castellucci, preside della Fter, su «L'annuncio di Cristo nel contesto interreligioso. Una prospettiva teologica»; monsignor Gianni Ambrosio, vescovo di Piacenza-Bobbio, su «Sètte e nuovi movimenti religiosi: aspetti antropologici e sociologici»; monsignor Luigi Negri, vescovo di San Marino-Montefeltro e delegato della Ceer per l'Ecumenismo e il dialogo, su «Religioni, filosofie, sètte: sfide culturali e pastorali». Seguiranno gli interventi di rappresentati delle diocesi della regione. Don Aldo Buonaiuto interverrà al convegno come responsabile del Servizio antisètte dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. Ma che cos'è il numero verde «anti sètte occulte? «Il numero 800228866, nato nel 2002 e attivo 24 ore su 24 – spiega – sorse in seguito ad alcuni fatti di cronaca e a volerlo fu lo stesso don Benzi, per dare voce alle vittime delle sètte, dei santoni, dei guru: persone che approfittano della disperazione della gente per farla cadere in trappole nefaste. Pensavamo a due tipologie: gli adolescenti, che ci cascano per gioco e adulti che vivono momenti di debolezza (un lutto, un problema affettivo, una malattia, difficoltà economiche) e sperano di trovare un aiuto da questi gruppi. Abbiamo così raccolto il grido di queste persone che spesso sono inascoltate o addirittura derise: perché le sètte, vedendo che tentano di sfuggire loro, le perseguitano portandole a situazioni di terribile stress che le rendono poco credibili. Per le situazioni più gravi collaboriamo con la squadra antisètte della Polizia di Stato. Cosa si può fare? «Stiamo cercando di istituire dei Centri di ascolto, per ascoltare appunto più in profondità chi ha bisogno e indirizzarlo eventualmente alle Forze dell'ordine. In generale, occorre che aumenti la sensibilità verso questi problemi. Non bisogna infatti sottovalutare né banalizzare i fenomeni, né d'altra parte giungere ad attribuire tutto alla responsabilità delle sètte: a volte i problemi delle persone possono derivare da responsabilità nostre, o da turbamenti che richiedono semplicemente l'intervento di uno psicologo». I motivi che spingono le persone ad aderire alle "nuove religioni" sono svariati – afferma monsignor Gianni Ambrosio, vescovo di Piacenza-Bobbio –, ma «i più comuni sono tre: la ricerca di una comunità "calda", e accogliente; il bisogno di ritrovarsi all'interno di un gruppo per avere sicurezza; una ricerca spirituale e religiosa che così trova un approdo. Tutti motivi, naturalmente, che interrogano profondamente noi cristiani». «Oggi il dialogo interreligioso non è più solo un'ipotesi accademica, ma un compito concreto – sostiene da parte sua don Erio Castellucci, preside della Fter – a causa del rapido sviluppo dell'immigrazione extracomunitaria e della sempre maggiore rapidità delle comunicazioni. Occorre quindi partire da un approccio molto concreto». «In tale prospettiva – prosegue – mi sembra che oggi non si possa più prendere come punto di partenza un "teocentrismo" che vede una pluralità di religioni tutte sullo stesso piano. Occorre invece che ciascuno parta dalla propria tradizione, nella quale deve saldamente collocarsi, e di qui giunga poi a trovare motivi di apprezzamento delle altre». «Il dialogo interreligioso e con le nuove religioni e sètte è senza dubbio la grande sfida che le nostre Chiese si trovano davanti in Italia e non solo – conferma monsignor Luigi Negri, vescovo di San Marino-Montefeltro –. Le ideologie tradizionali infatti oggi sono in gran parte tramontate, e non sono in grado di polarizzare positivamente il popolo; al massimo, lo omologano in senso negativo, attraverso i mass media. Ciò che abbiamo di fronte invece è soprattutto da una parte il dilagare di quella terribile ideologia che è la "tecnoscienza" (secondo la definizione di Benedetto XVI), dall'altra il continuo, virulento sorgere di sette». «Queste ultime – continua – sono estremamente variegate: alcune di carattere gnostico, filosofico in senso molto ampio, e presentano una versione del cristianesimo totalmente mondana; altre, davvero inquietanti, sono di tipo satanico e contemplano comportamenti moralmente dissennati. Queste ultime sono molto pericolose perché a volte si mascherano con forme di ginnastica, di pratiche pranoterapeutiche, o di meditazione e simili. A volte, inoltre, ci sono cattolici che con grande imprudenza "sponsorizzano" queste aggregazioni». «Occorre allora – conclude monsignor Negri – che i cristiani prendano coscienza di questa realtà, diffusa soprattutto fra i giovani, e siano coscienti della nostra identità e della diversità rispetto queste "religioni"».

Mercoledì 16 a Bologna convegno promosso da Conferenza episcopale regionale, Fter, Istituto Veritatis Splendor, Gris (Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa), associazione Comunità Papa Giovanni XXIII e Fondazione «Dignitatis humanae»

i dati

«Siamo una regione a rischio»

Fino al 2007 il numero verde «anti sètte occulte»si è occupato in regione di 148 casi: a Bologna 32, a Rimini 311, a Modena 23, a Forlì 17, a Ravenna 16, a Reggio Emilia 10, a Parma 8, a Ferrara 5, a Piacenza 3. Il numero è salito del 30% da quando è nata ed è stata pubblicizzata la «squadra antisètte» della Polizia. Tra i chiamanti, la maggioranza (64%) erano donne; il 64% tra i 30 e i 60 anni, il 22% meno di 30 e il 14% più di 60. Riguardo alla tipologia dei gruppi, la grande maggioranza, cioè il 49% sono psicosètte, che attraverso dottrine pseudoreligiose e sincretistiche tendono a manipolare ed assoggettare mentalmente le persone. Seguono a grande distanza: col 15% le sètte chiaramente pseudoreligiose e pseudocristiane (soprattutto «new age»); con il 12% quelle sataniste, le più pericolose; col 10% i gruppi magici, cioè legati a guru che dicono di poter prevedere il futuro, guarire malattie, procurare o sventare disgrazie; con l'8% quelli esoterici, che cioè pretendono di far acquisire poteri eccezionali attraverso l'iniziazione a dottrine specie orientali; infine con il 3% la stregoneria, una forma di magia più «antica», che si rifà a riti pagani e vorrebbe evocare gli spiriti malvagi oppure, appunto, divinità pagane. Ciò che unisce quasi tutte le tipologie è il fine di lucro; a volte si tratta anche di patologie mentali. Le vittime di queste sètte sono persone di tutti i ceti sociali e culturali, in maggioranza adulti (52%), ma molti anche giovani (42%). La maggioranza sono donne (56%).

il corsivo. *Gazzarre intolleranti e congiure del silenzio*

Mercoledì scorso in Piazza Maggiore è stato impedito a un candidato premier di esercitare un diritto costituzionale: quello di spiegare alla cittadinanza le ragioni del suo impegno in politica. Ma non solo: sul crescentone, per qualche ora, si sono rivissute le atmosfere degli anni 70 quando il solo fatto di avere un'identità diversa da quella dominante costituiva giusta causa per pestaggi e vandalismi.
Quello accaduto è un fatto gravissimo che non ci può lasciare indifferenti qualunque siano le nostre opinioni sulla lista di cui sopra. E'grave nella forma, una guerriglia che ha messo a repentaglio l'incolumità di chi per lavoro o per interesse era presente. E' grave nel merito perché si è trasformata una legittima contestazione in una gazzarra contro la vita che è un valore di tutti e non solo della lista scesa in campo per difenderla.
Ognuno valuterà razionalmente le ragioni della proposta di Ferrara, le giudicherà in coscienza e alla propria coscienza si atterrà. Ma non vi è dubbio che Ferrara ha agitato la bandiera delle ragioni forti della politica - forti per tutti - senza le quali la politica stessa perde di significato. Di fronte all'immondizia in Campania tutti siamo pronti a scandalizzarci: dovremmo farlo anche per quanto successo all'ombra delle Due Torri. Perché, se non troveremo la forza della denuncia e del biasimo, potremmo restare sepolti dalla vergogna di un silenzio e una indifferenza omertosi.

«Fisco a misura di famiglia»: la petizione è al rush finale

Prosegue a pieno ritmo anche nella nostra regione la raccolta di firme per la petizione «Un fisco a misura di famiglia» promossa dal Forum nazionale delle associazioni familiari. Al Centro «G. P. Dore», sede del Forum dell'Emilia Romagna sono già giunte, e sono state inoltrate a Roma, oltre 5mila firme dalla sola provincia di Bologna e oltre 500mila da tutta la regione. «La mobilitazione in atto è straordinaria, quasi commovente - commenta il presidente del Forum regionale, Ermes Rigon - L'appoggio alla richiesta di un fisco più giusto per la famiglia sta unendo in una positiva "gara" parrocchie, associazioni, movimenti, singole persone: ha messo davvero in moto le relazioni e questo è splendido». I moduli con le firme raccolte potranno essere inviati a Roma tramite il Centro Dore (via Del Monte 5, 40126 Bologna) oppure direttamente al Forum nazionale delle associazioni familiari (Arco della Pace 5, 00186 Roma). In questo secondo caso, il Centro chiede che gli venga comunicato il numero delle firme inviate, recandosi alla sede (aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12.30) o telefonando al numero 051239702 oppure tramite mail all'indirizzo cddf@centrogpdore.it

il programma

in diocesi. *Gli appuntamenti per la Giornata*

In preparazione alla Giornata la diocesi propone diversi momenti.

MARTEDÌ 8
In Seminario Veglia di preghiera per gli «over 18», presieduta dal cardinale: alle 20.30 ritrovo, alle 21 preghiera col cardinale, alle 22 momento di fraternità coi seminaristi.

GIOVEDÌ 10
Alle 17.30 al Santuario di Santa Maria della Vita (via Clavature 10) Adorazione eucaristica, e alle 18.30 Messa.

VENERDÌ 11
A partire dalle 18.30 e fino alla stessa ora di sabato 12, Adorazione eucaristica non-stop nel monastero delle Ancelle Adoratrici del Santissimo Sacramento (via Murri 70, ingresso in via Masi). L'appuntamento è coordinato dal Serra Club e promosso da Seminario, Centro diocesano vocazioni e Rinnovamento nello Spirito. Per partecipare a piccoli gruppi tel. 0513392911.

SABATO 12
Dalle 16 alle 18.30 incontro in Seminario per i giovanissimi. Alle 21.15 in Cattedrale Veglia di preghiera presieduta dall'arcivescovo e ammissione di quattro seminaristi come candidati al presbiterato.

DOMENICA 13
Alle 17.30 in Cattedrale l'arcivescovo presiede la Messa nella 45° Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

«Corro per la via del tuo amore»: il tema 2008

Domenica 13 aprile la Chiesa celebra la 45° Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che quest'anno ha come tema «Corro per la via del tuo amore», in riferimento al Messaggio 2008 del Papa «La vocazione al servizio della Chiesa missione». Esso conclude una trilogia iniziata dal Pontefice due anni fa, e che ha invitato a riflettere dapprima su «La vocazione al servizio della Chiesa mistero» e poi su «La vocazione al servizio della Chiesa comunione», soffermandosi così sui tre aspetti fondanti la vocazione: la sua origine nel mistero d'amore della Trinità, il suo contesto vitale nella comunione ecclesiale, la sua missione di favorire con la testimonianza l'incontro dei fratelli con Cristo. L'espressione «Corro per la via del tuo amore» riecheggia il Samo 118: «Corro per la via dei tuoi comandamenti perché hai dilatato il mio cuore», e pone l'accento sulla missione come frutto dell'amore di Dio. «Solo l'esperienza di sentirsi amati personalmente da Dio può mettere le ali ai piedi e farci correre per le strade del mondo a condividere con ogni fratello la gioia di questo incontro - spiegano i responsabili del Centro nazionale vocazioni - Se il cristiano ha veramente incontrato il Cristo, non può più star fermo». Lo stesso Sant'Agostino, aggiungono, diceva: «Chi ama corre, e la corsa è tanto più alacre quanto più è profondo l'amore. A un amore debole corrisponde un cammino lento, e se addirittura manca l'amore, ecco che uno si arresta sulla via». **(M.C.)**

Il Papa e gli evangelizzatori

Perché la Chiesa possa continuare a svolgere la missione affidatale da Cristo e non manchino gli evangelizzatori di cui il mondo ha bisogno, è necessario che nelle comunità cristiane non venga mai meno una costante educazione alla fede dei fanciulli e degli adulti; è necessario mantenere vivo nei fedeli un attivo senso di responsabilità missionaria e di partecipazione solidale con i popoli della terra. Il dono della fede chiama tutti i cristiani a cooperare all'evangelizzazione. Questa consapevolezza va alimentata attraverso la predicazione e la catechesi, la liturgia e una costante formazione alla preghiera; va incrementata con l'esercizio dell'accoglienza, della carità, dell'accompagnamento spirituale, della riflessione e del discernimento, come pure con una progettazione pastorale, di cui parte integrante sia l'attenzione alle vocazioni.

Dal messaggio di Benedetto XVI

Si celebra domenica la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, incentrata quest'anno sulla dimensione della testimonianza evangelizzatrice

La convocazione degli anziani oggi non c'è

Nei principali appuntamenti diocesani per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni è stata indicata, nel materiale predisposto, anche la convocazione diocesana per gli anziani con una celebrazione eucaristica in Cattedrale annunciata per oggi. Tale convocazione non avrà luogo perchè quest'anno (come da comunicazione che arriverà in parrocchia in questi giorni) l'annuale convocazione degli anziani sarà venerdì 2 maggio alle 10,30 in Cattedrale in occasione della Visita della Madonna di San Luca.

Chiamati e missionari

DI MICHELA CONFICCONI

La vocazione è sempre dono di sé, sia nella consacrazione, che nel sacerdozio, che nella vita matrimoniale. È questo un aspetto strutturale della chiamata spesso trascurato, e che è invece fondamentale anche nella fase di discernimento. È la sottolineatura che propone don Luciano Luppi, direttore dei Centri vocazionali regionale e diocesano, sul tema della Giornata 2008. «Per cogliere cosa il Signore desidera dalla sua vita - specifica - chi è in ricerca deve già mettersi in prospettiva missionaria: comunicare l'incontro cristiano e non solo autorealizzarsi».

Quali le conseguenze nella pastorale vocazionale?

Anzitutto il coraggio di proporre, sia nella predicazione ordinaria che negli incontri formativi, la dimensione di responsabilità della fede, come un dono da trasmettere. Ma non in modo astratto. Occorre agganciarla ai testi biblici di incontro col Signore risorto, e alle figure significative della storia della Chiesa o della parrocchia. Per la missione «ad gentes», ad esempio, abbiamo figure contemporanee bellissime, missionarie fino al sacrificio della vita, come Annalena Tonelli, don Daniele Badiali, don Andrea Santoro. A volte c'è il rischio di proporre la fede solo come realizzazione dei nostri desideri profondi. Questo è giusto, ma non sufficiente. Ci deve essere l'ardore di comunicare agli altri quanto incontrato. Questo è anche un test per verificare la «temperatura» della nostra esperienza cristiana.

Forse si considera la missione come frutto di un cammino cristiano già maturo...

Come diceva Giovanni Paolo II, la fede si rafforza donandola. La missione, così, diventa una chiave di crescita. Una bella opportunità potrebbe essere applicare l'invito di Benedetto XVI per la Gmg a Sydney, cioè invitare ciascuno un amico. Per i bolognesi potrebbe essere invitarlo alla Veglia vocazionale di martedì, o alla serata con la Madonna di San Luca, o ad animare Estate Ragazzi.

La Veglia vocazionale «over 18» coincide con la 4° tappa dell'«Itinerario giovani verso scelte di vita». Come sta andando?

Sono iscritti 16 giovani, disposti a compiere il cammino proposto con grande impegno. Anche per loro la Veglia sarà occasione di riflettere sulla fede come dono che ci fa essere naturalmente inviati.

Negli appuntamenti in preparazione alla Giornata prevale la preghiera. Perché?

L'invito alle parrocchie è anche di organizzare momenti di riflessione: incontri o visione di film, come il bellissimo «Mission». Tuttavia la preghiera, come ci ha chiesto il Signore, è la grande protagonista. Essa apre come una breccia nel cuore dell'umanità perché la grazia del Signore possa immettersi più potentemente. Crea inoltre il terreno favorevole alla crescita del «seme» che Dio depone.

Seminario, il cardinale incontra gli «over 18»

Pregare perché ciascun giovane si apra al progetto d'amore del Signore, e insieme riscoprire, in un contesto comunitario, la dimensione vocazionale della propria vita. È questo il duplice obiettivo della 4ª edizione della Veglia di preghiera con l'Arcivescovo per i giovani «over 18» che si terrà in Seminario martedì 8 e che rappresenta ormai uno dei principali momenti di incontro del Cardinale coi giovani.

L'appuntamento, che si aprirà con la preghiera alle 21 (ritrovo alle 20.30) e proseguirà alle 22 con una proposta conviviale, risponde al desiderio nato in alcuni seminaristi di far conoscere ai giovani di Bologna e della Romagna presenti in città il Seminario e i suoi «inquilini». «Molti di questi seminaristi - spiegano i responsabili - riconoscevano che se negli anni della loro permanenza a Bologna per lavoro o studi universitari avessero conosciuto il Seminario sarebbero stati molto aiutati nel loro discernimento». «La serata, come tradizione, è imperniata sull'incontro personale col Signore - proseguono - unica dinamica che cambia radicalmente la persona, perché dà orizzonti nuovi alla vita e la spinta missionaria di comunicare agli altri quanto sperimentato. Per questo ci saranno l'Adorazione eucaristica e la meditazione sulla Parola, in particolare sull'episodio dei discepoli di Emmaus». Federico, 26 anni, della parrocchia di San Giovanni in Monte è particolarmente legato a questo appuntamento. «Cerco di non mancare mai - afferma - perché è importante riflettere sulla nostra vocazione personale. Ciascuno, in particolare negli anni della giovinezza, è posto di fronte ad una scelta di vita che è una chiamata. Ma la nostra fragilità ha bisogno di essere sostenuta dalla preghiera, dal discernimento, da "compagni di viaggio". La Veglia è occasione per fare il punto sul nostro percorso personale». Francesca, 24 anni, di Castelfranco Emilia, pone l'accento sull'aspetto di convivialità. «L'incontro in Seminario è come una festa - racconta - in cui si possono coltivare amicizie significative. In particolare quelle coi seminaristi, che conosco ma ho raramente modo di incontrare. E poi mi piace ascoltare la parola dell'Arcivescovo, sono lieta della sua attenzione ai giovani». **(M.C.)**

«Over 18»

Quattro nuovi candidati sacerdoti

Da sinistra: M. Zanardi, G. Casadei, G. Scafuro, F. Fornalè.

Sono 4 i Seminaristi che quest'anno, nell'ambito della Veglia di preghiera di sabato 12, presieduta dall'Arcivescovo, verranno ammessi tra i candidati al presbiterato della diocesi. Si tratta di: Giancarlo Casadei, 39 anni, della parrocchia di San Severino; Fabio Fornalè, 33 anni, della parrocchia di Santa Lucia di Casalecchio di Reno; Gianluca Scafuro, 32 anni, legato alla parrocchia di Sant'Antonio di Savena; Michele Zanardi, 25 anni, della parrocchia di San Mamante di Medicina. Per Giancarlo, che è entrato in Seminario dopo un lungo periodo lavorativo, la candidatura è «occasione per rileggere la storia di questi anni alla luce del cammino che sto facendo. Ho "scoperto" tanti episodi, sentimenti, che avevo accantonato, e che ora vedo bene come la mano di Dio che mi raggiungeva e chiamava. Questo è molto bello». La presentazione all'Arcivescovo della propria disponibilità al sacerdozio, prosegue, comporterà «un impegno ancora più determinato nella formazione in Seminario, sul piano spirituale, umano e teologico». Fabio, laureato in Giurisprudenza, sottolinea invece l'apertura al servizio pastorale in diocesi che verrà chiesta ai candidati: «finora ci siamo concentrati più sul discernimento e sulla formazione - dice - ora iniziamo a mettere le "mani in pasta", perché comunque, dopo tre anni in Seminario, siamo arrivati a un buon punto di ricerca della volontà di Dio sulle nostre vite. Così accetterò con gioia l'impegno pastorale che mi verrà chiesto in una parrocchia diversa dalla mia di origine. Sarà certamente un'esperienza molto formativa». «È con molta serenità che mi accingo a fare questo passo - racconta dal canto suo Michele, laurea in Scienze della Comunicazione - Perché ci sono arrivato con l'appoggio della Chiesa, ovvero attraverso un lavoro di discernimento insieme ai miei superiori. Sono contento perché so che è questo ciò cui mi chiama ora il Signore». Gianluca, infine, giunto in Seminario dopo alcuni anni al Pime di Roma, vede la candidatura «né come principio, né come fine; è un momento che mi chiede di esprimere il mio "eccomi" di fronte alla Chiesa diocesana e la disponibilità sincera a proseguire il percorso verso il diaconato e il presbiterato». In rapporto al tema della Giornata per le vocazioni, che quest'anno pone l'accento sul servizio al compito missionario della Chiesa, Gianluca afferma che «la vita di ogni cristiano è a servizio dell'annuncio di Gesù al mondo. Il sacerdote poi ha un ruolo speciale, perché questo annuncio implica la mediazione della Chiesa. E io sono lieto di dare la mia disponibilità».

Michela Conficconi

Don Mattarelli: «Il mio percorso»

«La vocazione non è un momento o un periodo della vita: è una dimensione permanente dell'esperienza cristiana. Quindi, di per sé, non nasce: coincide con la vita». È la testimonianza di don Maurizio Gianfranco Mattarelli, parroco a San Martino in Argine e a Selva Malvezzi, che proprio quest'anno festeggia il suo 25° di ordinazione. «Dopo il Battesimo - prosegue - nel tempo, la voce di Dio si chiarisce, diventa concreta, legata a tempi, luoghi e persone. Il Signore chiama e noi cerchiamo di rispondere, aiutati da chi è più avanti di noi. Nella mia storia sono state fondamentali alcune figure di preti, fratelli e sorelle nella fede che mi hanno aiutato a consolidare la mia vocazione cristiana e a specificarla nel servizio presbiterale: il parroco del piccolo paese nel ravennate dove ho abitato da ragazzo, che mi ha introdotto al dialogo di fede e al servizio alla Chiesa, e don Tonino Pullega, decisivo per la mia formazione nell'adolescenza, mio padre spirituale fino alla morte. Ancora: don Mario Fini e monsignor Cé cui per primo confidai la mia disponibilità al sacerdozio e che mi seguì nei primi passi, delicatissimi e difficilissimi. E poi don Lorenzo Milani: se sono prete lo devo a lui, perché mi ha fatto comprendere che potevo essere prete senza dover copiare nessun modello, fedelissimo alla Chiesa e fedelissimo a me stesso. Fondamentali sono stati pure la partecipazione alla Messa, domenicale e quotidiana, dove il Vangelo è risuonato forte dentro di me, e gli anni del liceo, anni di scoperta del mondo, di confronti e scontri, nei quali l'esperienza cristiana ha dovuto fare i conti con la «storia».

Quanto ha inciso nella sua scelta l'educazione in famiglia?

Mio padre e mia madre mi hanno trasmesso il gusto del lavoro assiduo e appassionato.

Poiché lei è sempre stato molto attento al mondo culturale, come si coniuga questa sensibilità con il carattere missionario del suo ministero?

Il mio maestro monsignor Giovanni Catti dice: per insegnare il Vangelo a Pierino bisogna conoscere il Vangelo e Pierino.

Don Mattarelli

Essere missionari nella cultura oggi vuol dire innanzitutto conoscere e amare la cultura di oggi, europea e non, religiosa e non.

Contento della sua scelta sacerdotale?

Sarebbe più interessante sapere se Gesù e la Chiesa sono contenti di me, di avermi scelto. Da parte mia questi venticinque anni sono stati pieni, intensi, complessi, di impegno su vari fronti parrocchiali e diocesani. Anni non sempre facili e non subito «gioiosi», ma il criterio evangelico non è la facilità o la gioia, ma il servizio: è questa «perfetta letizia». La cosa più appassionante è stato l'incontro con l'altro, il lontano, un'occasione di apertura al Dio vivente e al suo Spirito, che soffia dove vuole. **(M.C.)**

Per i giovanissimi la vocazione è multiforme

Testimonianze su diverse forme di vocazione missionaria: sarà questo il nucleo della proposta di sabato in Seminario per i giovanissimi delle scuole superiori delle parrocchie. L'appuntamento, che si ripete alla vigilia della Giornata mondiale, si pone infatti sulla linea tracciata dal Papa con il suo messaggio. Così dopo l'accoglienza e un momento di preghiera iniziale, il pomeriggio proseguirà con 4 «laboratori» dinamici e interattivi, nei quali i ragazzi potranno, a turno, colloquiare con una religiosa della Piccola missione per i sordomuti, un frate minore, un sacerdote e una missionaria dell'Immacolata «Padre Kolbe». Si concluderà con un momento di merenda insieme. «Teniamo caro questo appuntamento - spiega don Sebastiano Tori, vice rettore del Seminario Arcivescovile - perché è importante che nella fase della crescita i ragazzi possano, almeno una volta, sperimentare che la vita si può spendere a partire dall'amore di Dio. E che questo può prendere diverse forme, al di là di quella matrimoniale che è l'ordinaria. Ciò attraverso i volti lieti dei giovani religiosi e consacrati che hanno dato la loro disponibilità all'incontro». Per don Tori è pure positivo che si prenda confidenza con l'ambiente del Seminario: «La mancanza di un rapporto diretto con questo luogo può creare distanza - conclude - Diverso è vedere gli spazi concreti, peraltro bellissimi, dove sorge la struttura, e rendersi conto che le persone che l'animano sono "come le altre", anche se stanno verificando la possibilità di una scelta non comune». **(M.C.)**

Zecchino d'Oro «patrimonio di pace»

Allo Zecchino d'Oro, storica trasmissione televisiva dell'Antoniano che ha raggiunto nel 2007 la 50ª edizione è stata assegnata ieri la targa che ne attesta l'inserimento, prima trasmissione televisiva al mondo, nella lista del programma decennale dell'Unesco (organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura) «Patrimoni per una cultura di pace». La cerimonia era inserita all'interno dell'Assemblea nazionale Unesco che festeggiava il 60° anniversario della nascita del primo Club Unesco e della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. «Questo riconoscimento è la conferma della validità di una storia bella - commenta il direttore dell'Antoniano padre Alessandro Caspoli - e che i valori che abbiamo cercato di trasmettere attraverso le canzoni sono sono diventati una realtà: infatti anche i bambini che li cantavano quaranta e più anni fa li sentono ancora vivi per sé. E poi viene riconosciuto come importante il lavoro che abbiamo iniziato a metà anni'70 portando allo Zecchino le canzoni straniere: ad oggi sono oltre una settantina i Paesi stranieri che hanno partecipato alla trasmissione, e questo è stato molto utile per far conoscere ai bambini culture musicali, lingue diverse e tematiche nuove e interessanti». Un particolare valore per il riconoscimento ha avuto, sostiene sempre padre Caspoli, l'iniziativa di solidarietà che dal '91 è legata allo Zecchino, il «Fiore della solidarietà»: «iniziativa che ha reso questa trasmissione non solo un momento di divertimento, ma anche un modo per aiutare i bambini più bisognosi». Il fatto poi che questa sia la prima trasmissione televisiva riconosciuta come «patrimonio per una cultura di pace» dimostra che «è ancora possibile fare una televisione valida, non "massificata" ma portatrice di valori». Zecchino d'Oro dunque come strumento di pace, «non soltanto con dichiarazioni generiche - conclude padre Caspoli - ma indicando, attraverso la voce dei bambini, quali sono le vie per giungervi davvero». Anche il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha voluto condividere il momento di festa. E ha fatto sapere che «si rallegra del riconoscimento conseguito dall'Antoniano di Bologna per la rassegna canora ispirata ai valori della non violenza, della pace e dell'accettazione delle diverse culture musicali, ed esprime apprezzamento per le sue iniziative culturali e di solidarietà».**(C.U.)**.

Il Piccolo Coro dell'Antoniano a Tel Aviv nel 1971

case di riposo religiose

La paura della sofferenza Una lezione di Sandra China

Nell'ambito del percorso formativo per le case di riposo religiose di Bologna promosso dalla Casa di accoglienza Beata Vergine delle Grazie, giovedì 10 aprile alle 16.30 alla Casa di ospitalità «Nasalli Rocca» di Villa Pallavicini (via M. E. Lepido 1989/12) Sandra China, medico fisiatra parlerà sul tema «La malattia e la paura della sofferenza». «Vengo da un'esperienza ospedaliera nel reparto mielolesi acuti dell'Ospedale di Montecatone», afferma la China «ed ho svolto anche funzioni di consulente per Case protette. Quella che porterò giovedì sarà in sostanza una testimonianza sulla sofferenza, che è un'esperienza soggettiva, sicuramente un fatto personale, ma che in realtà può coinvolgere tutti noi. Molto spesso perciò avviene che la persona in stato di sofferenza "spaventi" la persona cosiddetta sana, il congiunto che la assiste e le sta vicino, che a volte non riesce a sostenerne il disagio». «La mia esperienza personale di contatto quotidiano con persone con traumi molto gravi (paraplegici, tetraplegici, individui che hanno subito un danno a livello di midollo spinale) - prosegue - con persone cioè che devono "reinventarsi" una vita, mi fa dire che una risorsa essenziale, sia per il malato che per chi lo affianca, congiunto, medico o paramedico che sia, è quella dell'amore per la vita. Ad essa deve poter attingere il malato così come chi gli sta a fianco per trasformarsi egli stesso in risorsa. A volte si tende a medicalizzare il segno della sofferenza, ma se si guarda alla fisicità del dolore e non si ricerca l'elemento forse più profondo, la sofferenza psicologica, spesso maggiore di quella fisica, non si porta a chi patisce il disagio un aiuto importante». **(P.Z.)**

Prima intervista alla nuova presidente diocesana Annalisa Zandonella

Ac, scelta formativa

DI CHIARA UNGUENDOLI

Annalisa Zandonella è stata recentemente nominata dall'Arcivescovo nuova presidente diocesana dell'Azione cattolica.

Come ha accolto questa nomina?

Con molta gioia e con un po' di trepidazione. L'Azione cattolica di Bologna al servizio delle comunità parrocchiali nella diocesi è da tempo il luogo della mia formazione e strumento per tenere sempre viva la fede cristiana nel tessuto sociale e civile della nostra società. Il Cardinale ha richiamato l'associazione alla responsabilità di rendere la nostra proposta educativa all'altezza dei tempi: una proposta viva, capace di interpretare la nuova condizione dei cristiani nel mondo di oggi, per poter comunicare il Vangelo in forme nuove ma sempre autentiche ed efficaci così da elevare «l'ordinarietà del quotidiano» all'incontro con Cristo.

Da tempo la presidente diocesana dell'associazione è una donna. Questo ha un significato?

In generale l'incarico a presidente diocesano nasce da un percorso di confronti e verifiche all'interno dell'associazione: le disponibilità sono poi valutate successivamente e non c'è un orientamento di genere: posso garantire che tra gli aderenti la presenza maschile è elevata e vivace.

Quali sono le maggiori sfide che l'Ac si troverà ad affrontare sotto la sua guida?

La nostra missione è impegnarci a realizzare la vocazione alla santità a cui siamo chiamati come cristiani attraverso una formazione personale e comunitaria e a collaborare nel modo proprio dei laici all'azione di una pastorale integrata per il rinnovamento delle comunità parrocchiali. La tradizione dell'Azione cattolica è sempre stata caratterizzata da un impegno educativo qualificato ed originale nel comunicare il Vangelo e desidero contribuire a questa missione con tutta l'associazione: l'impegno per una scelta formativa esigente e completa e la scelta della parrocchia come ambito privilegiato della presenza attiva dell'Azione cattolica vogliono essere le linee guida su cui orientare l'impegno e il servizio nella nostra Chiesa.

Annalisa Zandonella

Rapporti con le altre associazioni e movimenti: come sono, e come prevede che si svilupperanno?

La presenza di associazioni e movimenti rappresenta una ricchezza per la Chiesa e l'Azione cattolica attraverso la vita associativa favorisce la comunione fra i soci e con tutti i membri del popolo di Dio, così da rendere efficace il comune servizio apostolico e per essere un segno di unità nella Chiesa. In continuità con il cammino fatto, anche in questo triennio sarà richiamata l'attenzione a continuare lavorare insieme alle altre realtà ecclesiali per confrontare le diverse metodologie e realizzare percorsi integrati di educazione alla fede per gli adulti, le famiglie e le nuove generazioni.

Un campo scuola dell'Azione cattolica

Memoria e profezia, un nuovo percorso sul Concilio Vaticano II

«Ricordando il grande dono del Concilio Vaticano II, al quale, insieme con tutta la Chiesa, ci sentiamo debitori e del quale portiamo la responsabilità verso le nuove generazioni, c'impegniamo a farne conoscere il grande patrimonio e a collaborare alla sua progressiva realizzazione…». A partire da quest'impegno, ribadito dall'associazione nel documento finale approvato nel corso dell'ultima assemblea diocesana l'Azione cattolica diocesana proporne un nuovo modulo formativo per proseguire la riflessione sul Concilio Vaticano II, iniziata lo scorso anno. «Gaudet Mater Ecclesia. Il Concilio continua: memoria e profezia» è il titolo degli incontri, che si terranno giovedì 10, martedì 15 e martedì 22 aprile, dalle 21 alle 23, nella parrocchia di San Francesco d'Assisi a San Lazzaro di Savena (via Venezia, 21). A guidare la riflessione saranno Giancarla Matteuzzi e don Athos Righi, superiore della Piccola Famiglia dell'Annunziata di Monte Sole. Chi volesse ricevere il sussidio relativo al primo modulo può richiederlo alla segreteria, via del Monte 5, tel. 051239832, e-mail segreteria.aci.bo@simail.it.

Il mistero del ritrovamento

Duccio di Buoninsegna, Disputa tra i dottori

Milizia dell'Immacolata: una conferenza su Maria di monsignor Stanzani

Per iniziativa della Milizia dell'Immacolata, nell'ambito degli «Incontri di spiritualità ed arte» organizzati in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor domenica 13 alle 15.30 nella Sala San Francesco (Piazza Malpighi 9) monsignor Giuseppe Stanzani, vice presidente della Commissione diocesana di Arte sacra tratterà il tema «Madre della gioia.. nella riconsegna del Figlio. Il mistero del "ritrovamento" nella pittura, nella musica, nella letteratura». «Esamineremo - spiega lo stesso monsignor Stanzani - le tre "perdite" di Gesù da parte di Maria: la prima quando lo smarrisce nel Tempio, a 12 anni, che prefigura la seconda quando Gesù inizierà la predicazione e la terza quando il Venerdì Santo raggiungerà il compimento della volontà del Padre. Dunque, a Gesù che cerca sempre di più il Padre per diventare figlio corrisponde la Madre angosciata per questa progressiva perdita. Ma Dio le riconsegnerà sempre il figlio: Gesù tornerà sottomesso da Gerusalemme a Nazareth e sulla croce chiamerà la Madre chiedendole di fare da madre a Giovanni e alla Chiesa». «Questa esperienza - conclude monsignor Stanzani -«verrà confrontata con quella delle madri che vivono l'immenso dolore della perdita di un figlio: anche in essa Maria, vera donna di fede, ci fa da guida e sa sempre come fare e come essere per seguire il suo Figlio». **(C.U.)**

Organisti: visite guidate al via

L'associazione Organisti per la Liturgia organizza per il mese di aprile delle visite guidate ad alcuni organi della nostra diocesi: venerdì 11, ore 21, a cura di Giampaolo Bovina e Marco Arlotti visita dell'organo della chiesa di San Severino (Largo Lercaro 3); domenica 20, ore 14,30, a cura di Michele Vannelli visita agli organi antichi della Basilica di San Petronio, antichi gioielli della tradizione organaria italiana, conosciuti e studiati in tutto il mondo. Le visite sono gratuite; non occorre prenotazione. Per maggiori informazioni rivolgersi al presidente dell'associazione don Luciano Bavieri, tel. 051-777537, oppure scrivere all'indirizzo: organisti.liturgia@bologna.chiesacattolica.it

Messa d'oro. *Don Francesco Ravaglia: «Il sacerdozio è gioia»*

«Gli altri stanno pensando a come festeggiarmi, ma io dico solo che sono grato al Signore per avermi dato il dono del sacerdozio e per tutti gli altri doni che mi ha fatto, e che chiedo scusa per gli errori che invece io ho certamente compiuto». È molto tranquillo e sereno, don Francesco Ravaglia, nel pensare al traguardo che sta per tagliare: quello dei 50 anni di sacerdozio, che «compirà» il 28 giugno prossimo. Nato a Rimini da genitori romagnoli, ma poi vissuto in vari luoghi, «perché mio padre era ferroviere e si spostava spesso», don Francesco è entrato in Seminario ad appena 11 anni, «per ragioni contingenti: perché c'era la guerra e perché mio fratello Giovanni era là anche lui». E anche il luogo di formazione fu deciso da una circostanza contingente: «eravamo sfollati per la guerra a Casalfiumanese, così entrai nel Seminario della diocesi di Imola». Questo ingresso «occasionale» portò però buoni frutti: «poco alla volta capii che il Signore mi chiamava; ho completato gli studi e sono stato ordinato ad Imola». «Imolese» anche il primo luogo di ministero pastorale: Voltana, vicino a Lugo, dove fu cappellano per 6 anni. «Era un luogo "difficile", all'interno del "triangolo rosso" della Romagna del dopoguerra e dove in passato erano stati anche uccisi dei preti - racconta - Le contrapposizioni erano quindi molto forti, ma io mi trovai tutto sommato bene: soprattutto con gli anziani, infatti, era possibile dialogare». Al termine di questa esperienza, tutto cambiò: «il cardinal Lercaro chiese al vescovo di Imola di mandare me e mio fratello a svolgere la nostra opera a Bologna - spiega - e lui accettò: così nel '64 divenni vice parroco ad Altedo e vi rimasi tre anni». Nel '67 il «salto» a parroco: «a Rubizzano, una piccola comunità vicina a San Pietro in Casale: là operava don Alfonso Baroni, una grande personalità, che divenne il mio punto di riferimento». Undici anni dopo, l'ultimo trasferimento, a Funo, dove è parroco quindi da trent'anni. «In questo periodo il paese è enormemente cambiato - racconta - da agricolo è diventato sede di industrie e commercio, e soprattutto, la popolazione si è decuplicata. Non solo: un buon 10% delle famiglie cambia rapidamente, e questo continuo turnover non favorisce certo il radicamento nella comunità, che stenta quindi a trovare un suo nucleo stabile». Nonostante questo, don Francesco è contento del lavoro che ha svolto e continua a svolgere: «sono partito soprattutto dai ragazzi e dai giovani - spiega - poi poco alla volta sono nati i diversi gruppi parrocchiali, e adesso un po' tutte le età sono coinvolte». La sua più grande gioia, comunque, è l'essere sacerdote; e la sua solida fede lo porta ad accettare come dono del Signore anche la malattia che lo ha colpito recentemente. Riesce perfino a scherzarci su, e su di essa ha incentrato gli auguri natalizi ai parrocchiani, conclusi con una affermazione che è un invito per tutti: «Gesù è venuto perché diventiamo come lui». **(C.U.)**

Don Francesco Ravaglia

Madonna di S. Luca, la preghiera notturna

Durante la settimana di permanenza della Madonna di San Luca in Cattedrale (26 aprile–4 maggio) i fedeli di parrocchie, movimenti o gruppi organizzati possono richiedere di sostare in preghiera notturna all'interno della Cattedrale, dalle 23 alle 6 del mattino successivo. Le porte della Chiesa restano chiuse e non sono possibili aperture intermedie. Il Vescovo ha indicato come intenzione generale di preghiera le vocazioni sacerdotali. I gruppi interessati a fissare un turno di preghiera possono rivolgersi a don Andrea Caniato, tel. 0516480797, caniato@bologna.chiesacattolica.it

Quando la carità irrompe nell'economia

Padre Carbone

Terzo incontro dell'Issr «Santi Vitale e Agricola»

Durerà solo mezza giornata, invece che un giorno intero, il terzo appuntamento, quello sugli aspetti sociali ed economici, del laboratorio seminariale «Caritas forma virtutum» promosso dall'Istituto superiore di Scienze religiose Santi Vitale e Agricola. Domenica 13 in Seminario, a partire dalle 10, si terranno tre relazioni: di don Rosino Gabbiadini, della diocesi di Ravenna, docente all'Issr, su «L'educazione alla vita sociale dei giovani: aspetti psicologici e rilievi sociologici»; di padre Tommaso Reali, domenicano, docente alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, su «La mediazione del personalismo nel pensiero sociale ed economico contemporaneo»; di padre Giorgio Carbone, anche lui domenicano e docente alla Fter, su «"Caritas forma virtutum": il principio e la sua declinazione nell'economia». Alle 12.15 la Messa e quindi la conclusione col pranzo. «La nostra società aiuta molto poco i giovani a formarsi alla solidarietà - spiega don Gabbiadini - e io cercherò invece di capire come questa formazione possa essere oggi svolta. Partendo dall'analisi della parola. Così "soli" rappresenta per me la necessità di una conoscenza interiore da parte di ciascuno; "solida", l'esigenza di una costruzione del proprio io fondata su valori; "solidale", il bisogno di condivisione; per giungere infine a "solidarietà" come atteggiamento complessivo di vita. Un itinerario quindi che porti a una solidarietà come scambio di qualcosa di profondo, dono di se stessi e non un rimandarsi l'un l'altro cose effimere». «Tratterò del personalismo nell'elaborazione della dottrina socio-economica della Chiesa - dice da parte sua padre Reali - e quindi, come concetto principale, del fatto che anche l'economia deve essere a servizio della persona, e non il contrario, come sostiene l'utilitarismo». «Si tratta di un concetto dominante nella teologia del post Concilio - prosegue - ma che porta a un completo rovesciamento di prospettiva nell'ambito economico. E c'è anche chi lo critica: alcuni teologi ad esempio, soprattutto protestanti ma non solo, sostengono che il personalismo porta ad un eccessivo "privatismo", tanto nell'ambito della fede quanto dell'economia, e in generale della teologia sociale. Io cercherò invece di dimostrare che questa è una cattiva interpretazione del personalismo, e che la centralità della persona significa non "privatismo", ma necessità che la persona stessa si riappropri dell'economia». «La tradizione cristiana - afferma padre Carbone - ci ha consegnato la definizione dell'amore di carità "forma virtutum". Cosa vuole dire? L'amore di carità ha anzitutto un'origine divina: Dio amandoci ci attrae e ci associa al suo amore. La conseguenza è che la volontà umana è resa capace di amare come Dio ama e ciò che Dio ama, noi stessi e il prossimo». «La carità, in altri termini - prosegue - trasforma interiormente la nostra volontà rendendola partecipe dell'amore stesso che è Dio. Ora, la carità donata a noi non è oziosa, ma trasforma e porta a perfezione tutto ciò che incontra. Eleva tutto ciò che noi facciamo perché lo orienta a Dio e gli dà la motivazione ulteriore dell'amore. In questo senso la carità è forma di tutte le virtù, cioè le porta a perfezione tutte, le trasforma interiormente, comunica ad esse la sua fisionomia tipicamente divina e divinizzante». **(C.U.)**

Dalle Ong proposte ai laureati

Cosa fare appena usciti dall'Università? Le Ong di Bologna Cefa, Aifo e Amici dei popoli fanno la loro proposta ai neolaureati del nostro Ateneo: il volontariato internazionale o l'anno di servizio civile. Se ne parlerà nell'incontro di giovedì 10 alle 9.30 al Careers service (via Zamboni 7) promosso dall'Università e dalla Fondazione Ceur, sul tema «Ong: da Bologna al resto del mondo. Volontariato, prospettive professionali, esperienze formative». Parteciperanno Monica Tassoni per Aifo, Eleonora Motta per Amici dei popoli e Luca Rondini per il Cefa. «Attraverso il racconto delle nostre opere desideriamo far conoscere ai giovani una bella possibilità cui aderire appena terminati gli studi - spiega Rondini - Molti proseguono la formazione attraverso i master che, seppur qualificatissimi, continuano a essere studio e non pratica. Mentre il desiderio è quello di iniziare a "mettere le mani in pasta". Ci sono allora due leggi dello Stato che regolano sia il volontariato internazionale che il servizio civile, garantendo in entrambi i casi una remunerazione. È una delle prospettive che anche l'Università desidera far conoscere, perché significa far incontrare da una parte le competenze lavorative dei giovani e dall'altra le necessità dei Paesi in via di sviluppo». **(M.C.)**

Spazio sacro cerca luce

Progetto e realizzazione della chiesa di S. Giovanni Battista a Lecce. A sinistra, Franco Purini

DI CHIARA SIRK

Professor Purini, ha lavorato spesso su edifici sacri?
«Ne ho progettati e costruiti due, ma ho partecipato a diversi concorsi per l'adeguamento liturgico. In questi casi abbiamo maturato convinzioni su cosa significa operare in edifici come questi, in che modo la storia qui s'invera al punto da porsi come ostacolo alla loro trasformazione. Le esigenze liturgiche cambiano e occorre adeguare l'edificio, però preservandone l'aspetto acquisito nel corso del tempo».
Cosa significa progettare uno spazio dedicato al culto?
«Affrontare i problemi che questo comporta: la riconoscibilità dell'edificio, la liturgia che qui trova il suo luogo, la luce».
Parla di riconoscibilità, eppure tante chiese contemporanee sembrano luoghi neutri...
«C'è stato un ripensamento della grande svolta del Concilio Vaticano II che ha sancito la trasformazione ontologica dell'edificio sacro: non più la casa di Dio, ma il luogo dove i fedeli incontrano Dio. Quindi la chiesa negli anni Settanta era quasi diventata un luogo d'aggregazione, dimenticando la dimensione alta. Adesso da parte sia della Cei, sia di noi architetti si cerca di trovare la dimensione specifica dell'architettura sacra, tendendo presente sempre che il rito è un fatto comunitario, non individualistico. Vogliamo restituire all'edificio sacro la sua piena essenza».

Una delle questioni centrali è la luce: perché?
«La luce rappresenta fisicamente la Divinità quindi lavorare con la luce significa affrontare il cuore stesso del problema. Ma l'architettura è anche una musica pietrificata. Lo hanno scritto in molti: l'architettura è ritmo, armonia, metrica. Si tratta di capire che motivo c'è dietro tutto questo».
Cosa dovrebbe esserci?
«Un edificio sacro è uno spazio in cui il mistero si afferma con maggior forza rispetto ad altri spazi. Sono luoghi che devono trasmettere emozione ed esprimere il mistero della condizione umana e di quello che ci sarà dopo».
In quali occasioni si è confrontato con questi problemi?
«Costruendo una piccola cappella dedicata a S.Antonio da Padova in Sicilia e nella chiesa di San Giovanni Battista a Lecce, ultimata da poco, che ha vinto il primo concorso bandito dalla Cei. In quest'ultima abbiamo anche avviato una piena collaborazione con alcuni artisti contemporanei: Armando Marrocco e Mimmo Paladino. Pensiamo sia importante rivivere in chiave attuale quello che c'era in passato: un rapporto stretto fra architetto e artisti, pur nel rispetto della propria specificità».
E' la sua prima volta a Bologna?
«In città sono già stato, ma non avevo mai parlato all'Istituto Veritatis Splendor. Non le nascondo che sono un po' emozionato, perché negli anni Sessanta questa è stata la città più attiva riguardo al problema dell'edificio sacro. Basti pensare alle esperienze del cardinale Giacomo Lercaro o alla rivista "Chiesa e Quartiere". Bologna è il luogo dove la riflessione su questi temi è stata più alta e continua tuttora».

«Lo spirito e la forma»

Al «Veritatis Splendor» il secondo appuntamento Lezione magistrale dell'architetto Franco Purini

Giovedì 10 alle 17 all'Istituto Veritatis Splendor in via Riva di Reno 57 a Bologna, il prof.arch. Franco Purini, docente di Sintesi Finale alla Facoltà di Architettura «Valle Giulia» dell'Università di Roma «La Sapienza», terrà una lezione magistrale (introdotta dal prof. don Maurizio Tagliaferri) dedicata allo spazio sacro sulla base della sua esperienza didattica e della sua poetica capacità progettuale. La lezione magistrale dell'architetto Purini è il secondo appuntamento della Rassegna «Lo spirito e la forma 2008» organizzata dalla Fondazione Lercaro-IVS in collaborazione con il Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale e la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna.

«Religioni e sètte»: nuova serie

Uscirà venerdì 11 in libreria il primo numero della nuova serie della rivista trimestrale «Religioni e Sette nel mondo», frutto della collaborazione tra Edizioni Studio Domenicano e Gris, Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa (ESD, pp. 248, euro 16). In esso sono raccolte alcune delle relazioni presentate al convegno «Chiesa cattolica e Massoneria», svoltosi nel 2007 alla Pontificia facoltà teologica San Bonaventura-Seraphicum di Roma. Per abbonarsi rivolgersi a Edizioni Studio Domenicano, via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna (tel. 051582034, fax 051331583, e-mail: acquisti@esd-domenicani.it, sito www.esd-domenicani.it); costo dell'abbonamento 40 euro (80 per l'estero). Anticipiamo uno stralcio della presentazione di Giuseppe Ferrari, segretario nazionale del Gris e direttore editoriale della rivista.

Sulla Massoneria

DI GIUSEPPE FERRARI

Rimangono aperte diverse questioni che toccano profondamente l'identità e la coscienza di un cattolico per quanto riguarda l'appartenenza contemporanea alla Chiesa e alla Massoneria, che dai massoni viene tranquillamente ritenuta possibile. Tra tali questioni non si può trascurare il concetto di «verità» dei massoni legato tra l'altro al loro essere «uomini del dubbio»; oppure l'esercizio esoterico, il linguaggio simbolico e la ritualità arcaica e iniziatica della Massoneria. Prendiamo in esame alcuni rituali del Rito scozzese antico e Accettato. Ad esempio, nel rituale d'iniziazione del grado 18, Principe di Rosa Croce, vengono chiaramente poste sullo stesso piano diverse credenze religiose dell'umanità invitando l'iniziato a seguire quella che la sua coscienza accetta o ad attendere che una nuova fede l'ispiri, se non ve n'è una che fa per lui; inoltre quando di parla di Gesù di Nazareth, si afferma che è un Grande Maestro e viene considerato tanto per i cristiani quanto per i seguaci di altre religioni tra i più grandi precursori (non si dice di chi) e ciascuno è libero di divinizzarlo o di amarne soltanto le dottrine «che la Chiesa cattolica romana sfruttò per sete temporale di dominio». Si afferma inoltre che la Massoneria non adotta alcuna credenza determinata ma le considera tutte come transitorie e subordinate al lento progresso della ragione umana. Così anche per quanto riguarda Gesù di Nazareth si afferma: «Liberi gli uni di credere alla resurrezione del corpo di Cristo; liberi gli altri di non credervi. Per noi Rosa Croce, la tomba dischiusa è il simbolo della resurrezione del Pensiero».
Senza voler disquisire in merito agli aspetti relativistici introdotti, da una parte dalla partecipazione a tali rituali e dall'altra dall'accettazione di concezioni, affermazioni e prassi che sono ben lontane dall'essere ortodosse e corrette secondo dottrina e prassi cattolica, viene da chiedersi, riflettendo sui riti, i rituali e la simbologia massonica, che necessità abbia un cattolico di accedere a riti altri da quelli della propria Chiesa, quando questi ultimi si svolgono con l'intenzione di elevare la persona umana e di metterla in relazione più intima e più completa con Dio e con la realtà soprannaturale.
Per concludere con un accenno al dialogo tra le due istituzioni, desidero partire dal documento della Santa Sede, «Dialogo e annuncio», che evidenzia quattro forme di dialogo interreligioso: il dialogo della vita, delle opere, degli scambi teologici, dell'esperienza religiosa. Ritengo che le prime due forme possano certamente essere seguite con frutto anche nei rapporti tra cattolici e massoni. Ovviamente il dialogo, per essere tale, deve supporre, da parte delle persone chiamate in causa, la consapevolezza della propria identità e la speranza di poter raggiungere la Verità oggettiva. È alla luce di questa Verità che il dialogo potrà essere non sterile ma portatore di buoni frutti per tutti gli interlocutori.

«Cinquepercinque». *C'è il Ludobus*

Domenica 13 alle 15, nella «Casa di Khaoula» (via di Corticella 104) durante l'inaugurazione della nuova biblioteca verrà presentato il Ludobus: un mezzo mobile attrezzato con cui animatori ed educatori porteranno il gioco nel territorio della Bolognina. Un classico dell'animazione delle periferie urbane, il Ludobus è, in ordine cronologico, l'ultima azione del progetto Caritas CinquePerCinque, e rappresenta una modalità per valorizzare gli spazi di vita quotidiana come occasione di gioco e apprendimento. Il ludobus sviluppa il senso di responsabilità per l'ambiente circostante la propria casa: il mezzo infatti diventa un «facilitatore» di relazioni sociali nei condomini, nelle case popolari, nei giardini e nelle strade. Il Ludobus nel Progetto CinquePerCinque verrà utilizzato da educatori, animatori di strada, operatori parrocchiali e volontari, e continuerà il proprio intervento fino ad agosto 2008. È rivolto principalmente ai bambini (3-11 anni) e alle loro famiglie. Il Ludobus verrà inoltre impiegato in altre occasioni qualora sia necessario utilizzare una struttura mobile di riferimento per fare animazione con bambini, ragazzi ed adolescenti, con particolare attenzione all'attività di Estate Ragazzi. Le fermate del Ludobus saranno: Piazza dell'Unità, Giardini Guido Rossa, Fondo Comini, Campo nomadi, Biblioteca Casa di Khaoula, via Saliceto 5, cortili case via Tibaldi 52-54, giardini parrocchia Gesù Buon Pastore, Giardini Scuole Grosso, nonché le parrocchie del progetto (Sacro Cuore, SS. Angeli Custodi, S. Cristoforo, S. Girolamo dell'Arcoveggio, Gesù Buon Pastore). Info: cell. 3809005596 o www.cinquepercinque.it **(L.T.)**

Il Ludobus

«Martedì». *Carcere e sicurezza, un confronto a più voci*

Dibattito l'8 aprile con Longo, Giovannini e Bruno

«Più carcere = più o meno sicurezza?», questo il tema dell'incontro dei «Martedì di S. Domenico» di martedì 8 (ore 21, Salone Bolognini, piazza S. Domenico 13); relatori il sostituto procuratore generale di Bologna Maria Longo e il sostituto procuratore della Repubblica Valter Giovannini, moderatrice Desi Bruno, garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna. «È diffusa la sensazione», afferma la Bruno, «che le sanzioni penali siano così modificate da non rendere effettiva l'espiazione della pena. E forte è la richiesta di sanzioni più severe, come pure del ricorso alla sola detenzione, ritenuta unica via per garantire la sicurezza. Eppure l'aumento costante della popolazione carceraria sembra indicare che l'equazione più carcere uguale più sicurezza non è reale. Le statistiche ministeriali sulle misure alternative al carcere mostrano che ipotesi diverse dalla detenzione diminuiscono la recidiva e che il reinserimento sociale degli autori di reato ha tante più possibilità di successo se la pena, certa nel momento in cui viene comminata, si adatta, nel corso dell'esecuzione, ai cambiamenti del condannato e se non si risolve nella sola privazione della libertà, ma offre formazione, lavoro, percorsi di riflessione e intervento sul vissuto della persona». Nel dare una valutazione della situazione della sicurezza nella nostra città, Giovannini sottolinea come essa sia «analoga a quella di tante altre città italiane. Forse a Bologna si avverte di più il problema, perché ad esempio lo spaccio in strada avviene quasi esclusivamente in zone centrali. E questo giustamente esaspera i cittadini. Devo dire però che l'azione di contrasto di forze dell'ordine e Procura è costante. Per quanto riguarda il carcere, sulla cui funzione periodicamente si discute, penso che allo stato rimanga la principale risposta per contenere soggetti violenti e recidivi». «La finalità rieducativa della pena affermata nella Costituzione» continua «rimane un principio nobile, ma in presenza di recidivi incalliti è forse venuto il momento di rivalutare anche il criterio retributivo. Rispetto profondamente il contributo di umanità e professionalità che il volontariato apporta all'istituzione carceraria. Io da parte mia cerco di occuparmi soprattutto delle vittime, che quasi sempre rimangono sole a soffrire le conseguenze materiali e psicologiche dei reati».

Stefano Andrini

Trio Caravaggio: «Ci piace il pubblico»

Mercoledì 9, alle ore 20,30, nell'Oratorio di San Filippo Neri, suona il Trio Caravaggio (Paolo Gilardi, pianoforte, Francesco Cerrato, violino, Stefano Cerrato, violoncello). È uno degli appuntamenti della rassegna «Talenti», promossa da Bologna Festival e dedicata agli interpreti più giovani. Il Trio Caravaggio si presenta con musiche di Beethoven (Trio in mi bemolle maggiore op.70 n.2) e di Schubert (Trio n.1 in si bemolle maggiore D 898). I musicisti spiegano il motivo per cui hanno dedicato il loro gruppo ad un pittore, a questa scelta li ha spinti «in primo luogo l'amore e il fascino che le opere del grande pittore italiano hanno sempre esercitato su di noi; e poi la sensazione che il nostro modo di intendere l'Arte fosse molto simile ancora prima di iniziare a lavorare insieme, un modo di vivere la Musica che potrebbe essere sintetizzato così: l'importanza della comunicazione tra l'artista e il suo pubblico, il desiderio di trasmettere le emozioni e i sentimenti più contrastanti e di riuscire a fonderli insieme. Quando abbiamo dovuto decidere quale nome dare al trio, abbiamo sentito che l'artista al quale potevamo ispirarci maggiormente e che meglio rappresentava questo nostro sentire era proprio Michelangelo Merisi. Malgrado la distanza temporale e il diverso campo artistico, i grandi artisti valicano ogni confine spazio-temporale. Basti pensare a due capolavori come "La vocazione di San Matteo" o "Il Martirio di San Matteo" per sentire quanta musica vibra nelle opere del Maestro: ritmo, movimento, dinamica, cambi di tempo, contrasti. Riuscire a trasmette tutto ciò è il nostro grande obiettivo, il motivo che ci ha spinti a suonare insieme». Del programma dicono: «Abbiamo scelto due capolavori assoluti, scritti a meno di vent'anni l'uno dall'altro e che appartengono alla maturità artistica dei due compositori». **(C.D.)**

Il Trio «Caravaggio»

Canzone d'autore, Ferretti in cattedra

Sarà Giovanni Lindo Ferretti, martedì 8 alle 15 nell'Aula Magna della Facoltà di Lingue e letterature straniere (via Filippo Re 8) il prossimo scrittore «docente» all'interno del corso sulla canzone d'autore, su «La Canzone è l'arte dell'Incontro». Il corso è coordinato dal professor Francesco Giardinazzo e organizzato dal Centro Internazionale della Canzone d'autore, legato al Centro di Poesia contemporanea dell'Università di Bologna. L'incontro è rivolto agli studenti iscritti al corso, ma è aperto anche al pubblico degli uditori. La lezione sarà una fucina creativa in cui lo scrittore e musicista reggiano porterà la sua esperienza al fine di tracciare un parallelismo tra testo poetico-autoriale e canzone. Giovanni Lindo Ferretti è un cantautore a cui piace definirsi «non cantante» ma puro e semplice «declamatore di parole». «Forse ho capito» afferma infatti «che cos'è la musica nel suo intimo più intimo: è ciò che sta fra la Terra e il Cielo, è l'unica delle arti che riesca a espandersi e a occupare lo spazio, e poi salire, salire, salire... E siccome le parole mi piacciono moltissimo, sono anzi il vero e unico tesoro che posseggo, lo scrigno capace di fare il punto, pubblico e privato, del mio stato di riflessione attuale, ecco che la trasformazione da "declamatore" a "cantante" è ben più facile a farsi che a dirsi».

Giovanni Ferretti

«London Chamber»

Mercoledì 9, alle ore 20,30, nella chiesa di S.Cristina, per il ciclo di concerti «La parola cantata», promosso dalla Fondazione Carisbo, la London Chamber Orchestra, Dmitri Ashkenazy, direttore e clarinetto, Natasha Johul, soprano, esegue un programma di musica moderna e contemporanea (Carter, Sorabji, Berio, Kurtàg, Ravel). In particolare, di Kaikhosru Sorabji, autore inglese di padre persiano, si ascolteranno in prima esecuzione italiana, la Fantasietta Atematica e i tre poemi su versi di Baudelaire e Verlaine. Ingresso libero.

La mostra sui libri delle Domenicane bolognesi inaugura «Ancilla Domini. Musica, rito e femminile tra tardo antico e Medioevo», realizzata da Unasp Acli Bologna e dalla Basilica di Santo Stefano, Monaci Benedettini Olivetani-Centro di Spiritualità Monastica

«Sorores in choro»

di Chiara Sirk

«Sorores in choro. I Libri corali delle Domenicane bolognesi» è il titolo della mostra che inaugura sabato 12, alle ore 17, al Museo Medievale, via Manzoni 4, l'iniziativa «Ancilla Domini. Musica, rito e femminile tra tardo antico e Medioevo», realizzata da Unasp Acli Bologna e dalla Basilica di Santo Stefano, Monaci Benedettini Olivetani-Centro di Spiritualità Monastica, con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio. La mostra, a cura di Massimo Medica e Stefania Roncroffi, presenta un approccio particolare ad alcuni corali miniati della collezione del Museo. La musicologa Stefania Roncroffi, infatti, li ha per la prima volta studiati a partire dalla musica che contengono. Le sorprese non sono mancate. «Non succede spesso di trovare un corpus così ricco di corali, appartenenti allo stesso ordine, che testimoni su un arco di tempo tanto ampio un'attività di canto e di preghiera», spiega la ricercatrice. In questo caso la dotazione di Corali del Museo Medievale di Bologna ha permesso alla curatrice di approfondire cosa cantavano le domenicane di Bologna.

«San Domenico, morto a Bologna nel 1221, aveva espresso il desiderio di edificare in città un convento per le suore, progetto poi realizzato nel 1223 con l'istituzione del convento di Sant' Agnese. Seconda in Italia e quarta in Europa, la comunità di Sant'Agnese fu modello per la nascita di nuovi conventi, tra cui spicca quello di Santa Maria Maddalena di Val di Pietra, noto per il miracolo eucaristico della beata Imelda Lambertini». Le figlie delle casate più in vista entravano in questi conventi, come dimostrano le insegne miniate sui costosissimi corali, espressione della generosa committenza d'illustri famiglie bolognesi (Isolani, Bargellini, Caccianemici). Cosa ha potuto scoprire consultando queste pagine la ricercatrice? «Un'indagine approfondita sul contenuto dei corali ha permesso di individuare - all'interno di una generale uniformità in linea con le prescrizioni dall'Ordine - una produzione propria di sequenze e uffici dedicati a particolari santi, soprattutto alle due patrone Agnese e Maddalena: sono pezzi inediti cantati solo a Bologna dalle suore delle due comunità in occasioni di festività particolari». Dunque, non solo nei monasteri femminili era in uso il canto gregoriano, ma c'era anche una vena creativa, permeata di una particolare sensibilità, volta a rendere più solenni, più affettuosi, più partecipati i momenti dedicati a sante particolarmente care alle comunità di monache, capaci di esprimere un'autonoma creatività che nessuno avrebbe mai immaginato in secoli tanto remoti prima di questa ricerca.

Appennino: il sacro femminile

Domenica 13, alle ore 16, nel Chiostro della Basilica di Santo Stefano, sarà inaugurata, sempre nell'ambito di «Ancilla Domini» la mostra fotografica «Salve regina. Il sacro femminile nella religiosità popolare dell'Appennino bolognese» a cura dell'etnomusicologa Placida Staro, in collaborazione con l'associazione «E ben venga maggio» di Monghidoro. Le foto sono di Giorgio Polmoni. Placida Staro proporrà un intervento sul tema «Con le lacrime agli occhi la terra lei nutriva». Segue alle 17 un recital di Patrizia Bovi, voce e arpa. In programma musiche della devozione dell'epoca medievale. Ingresso libero.

Alla curatrice chiediamo: esiste un modo tipicamente femminile di vivere la religiosità nella cultura popolare? Cosa resta che lo testimonia?

«Nella mentalità popolare il rapporto con il sacro passa attraverso il contatto individuale, quotidiano e continuo con i fenomeni naturali. Tra i fenomeni "misteriosi" quello della nascita e della morte è certamente condiviso da tutti. Questa possibilità di contatto tra ciò che c'era e ciò che ci sarà, tra ciò che vediamo e ciò che non possiamo vedere è simboleggiata dalla raffigurazione dell'immagine della Madonna col bambino. Per questa ragione l'elemento femminile, che contiene in sé la possibilità di dare vita, è sacralizzato. Più del 90% delle icone, cappelle votive, pilastrini sul territorio appenninico sono dedicate a diverse personificazioni della Vergine Maria».

Come si lega la musica al tema del sacro femminile?

«Una musicologa è prima di tutto persona di genere femminile che quindi vive tutte le contraddizioni che tale condizione umana comporta inclusa la ricerca del senso del sacro. Se vogliamo precisare, la realizzazione di questo progetto era stata prevista nell'anno 2005, e proprio mentre iniziavo a scrivere è stato ucciso mio figlio Riccardo, il 12 luglio 2005. Infinite sono le vie per il superamento del dolore, e questa mostra venne realizzata, in forma provvisoria, ugualmente, nemmeno un mese dopo. Poi arrivò la sofferenza vera e quindi il silenzio dell'intelletto. Ora s'inaugura, casualmente, il giorno in cui Riccardo avrebbe compiuto 25 anni in un luogo bolognese che gli era caro. Per una madre sia pure musicologa questa è una motivazione sufficiente al di là dell'interesse scientifico, per riprendere la favella. Comunque come etnomusicologa ho scelto di vivere e di fare ricerca in piccole comunità, dove il sacro è ancora legame della vita sociale e comunitaria e le più alte espressioni di musicalità vocale delle culture orali sono legate alla cerimonialità religiosa. Dopo tanti anni di ricerca mi sono chiesta: nelle comunità che ho frequentato che cosa, in realtà è estraneo al sacro? La risposta è: per la cultura popolare tutto ciò che non è condivisibile è estraneo alla comunità è non-sacro, è male. La perdita del sacro è la perdita della condivisione».

Scienza, la sfida della complessità

Mercoledì alle 11 all'Istituto salesiano terzo appuntamento del seminario «Pensare il limite»

Sarà Vincenzo Balzani, docente di Chimica generale e inorganica all'Università di Bologna a tenere il terzo incontro del seminario «Pensare il limite», organizzato dal Liceo scientifico salesiano, mercoledì 9 alle 11 nella Sala audiovisivi dell'Istituto salesiano (via Jacopo della Quercia 1). Il tema è «Il problema della complessità: dall'atomo all'uomo»; «ma io - spiega Balzani - partirò da alcune considerazioni più generali sulla scienza. Dirò così anzitutto che la scienza è "bella": lo scienziato infatti è mosso dalla curiosità, dal "sapere di non sapere", e per questo "interroga" la natura attraverso gli esperimenti: da essi derivano le risposte e da queste lo stupore. Non solo: dallo stupore deriva una nuova curiosità, e così la scienza stessa va sempre avanti; non è vero quindi che sia già "finita", come dicono alcuni. Essa inoltre è importante, non solo per le sue applicazioni tecniche, ma soprattutto perché insegna un metodo, basato sul rigore, l'obiettività, l'ascolto, il confronto». Venendo poi al tema specifico della complessità «spiegherò - afferma Balzani - come la struttura della materia sia appunto estremamente complessa: si parte infatti dagli atomi, poi le molecole, poi via via, attraverso innumerevoli passaggi, si arriva all'organismo più complesso di tutti, che è l'uomo. Una complessità davvero stupefacente: basti pensare che nell'organismo di un uomo è presente un numero di atomi equivalente al numero di lettere presenti in 100mila miliardi di biblioteche. E tutto è organizzato, proprio come nel linguaggio, attraverso complessi meccanismi che fanno "stare insieme" e funzionare i singoli elementi e il loro insieme». «Un'altra questione che affronterò - conclude Balzani - è relativa alla "nanotecnologia": alla possibilità, cioè, di una ulteriore miniaturizzazione di certi meccanismi che permetta di giungere a livello molecolare. Cosa che in parte già si fa con la costruzione di piccole "macchine molecolari": ad esempio, un "nanomotore" a energia solare. Certo, non sappiamo quanto la complessità della natura ci permetterà di proseguire su questa strada: ma sicuramente, alcuni limiti vanno posti all'utilizzo delle tecnologie, e sono i limiti dell'etica».

Vincenzo Balzani

Chiara Unguendoli

Al Santa Cristina si conclude «Lieber Schumann»

Si conclude domani sera, alle ore 20,30, in Santa Cristina, la rassegna «Lieber Schumann», organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna. L'iniziativa, seguita da un pubblico numeroso e fedele, presentava un percorso d'ascolto, dell'integrale dell'opera da camera del compositore tedesco (ingresso libero). Domani sera, dunque, l'epilogo: a coronare questa maratona schumanniana saranno i Cinque Pezzi op. 102 per violoncello e pianoforte, la Sonata per violino op. 121 e il Quintetto con pianoforte op. 44. Il progetto «Lieber Schumann» nasce da un'idea di Salvatore Accardo. Accardo si esibirà insieme a Laura Gorna (violino), premiata al "Vittorio Veneto" e fra le più interessanti interpreti dell'ultima generazione, Francesco Fiore, prima viola dell'Orchestra dell'Opera di Roma, e con i compagni di sempre Rocco Filippini (violoncello), e Bruno Canino (pianoforte), da oltre quarant'anni attivi sulle scene di tutto il mondo come solisti e cameristi. Al Maestro Canino chiediamo: nell'ambito della musica da camera di Schumann, che ruolo ha il pianoforte? «Direi molto importante. Lui era pianista e riuscì ad inventare modi assai particolari di far lavorare lo strumento. Spesso, per esempio, con gli archi le parti sono raddoppiate. Non fa solo l'accompagnamento».

Questo cosa comporta?

«Cambia il colore dell'insieme, che diventa più scuro, nei trii, nei quartetti, nel quintetto. Anche nelle Sonate il violino suona piuttosto basso. Non è musica brillante».

Vogliamo dire qualcosa dei brani in programma?

«Mi piace ricordare il secondo movimento del Quintetto. Se ne discute sempre, classificandolo come una marcia funebre. Non credo, non è movimento allegro, è una marcia severa, non funebre!».

Bruno Canino

Nell'ambito delle formazioni cameristiche, lei quale preferisce?

«Mi piace cambiare. Con Accardo suoniamo insieme da quarant'anni, con Rocco Filippini anche. Mi piace suonare con loro e con gli elementi più giovani, affrontando opere di diversa consistenza e notorietà. Il Quintetto e la prima Sonata per violino sono molto famosi. Già la seconda Sonata è meno nota».

Quando suonate date l'impressione di essere un gruppo di amici…

«Ma è così, ed è la condizione ideale per fare musica da camera. Anche quando si suona per la prima volta con una persona ci dev'essere un po' di feeling».

Maestro, come si fa ad avere un repertorio tanto vasto?

«Suono da quarant'anni e ogni tanto mi fa piacere suonare cose nuove. Per il repertorio corrente, si tratta di non finire nella routine, ma cambiando è possibile tenere alto l'entusiasmo». **(C.D.)**

«Baby Bofe'», ultimo appuntamento In scena «Händel Top Secret»

Oggi, alle ore 16, al Teatro dell'Antoniano, ultimo appuntamento di Baby Bofe', festival di musica classica per bambini dai 3 agli 11 anni, realizzato da Bologna Festival in collaborazione con AGiO. In scena «Händel Top Secret», spettacolo con musiche di Händel scritto e interpretato dal clavicembalista e attore Geoffrey Thomas. Uno spettacolo esilarante ispirato alla commedia dell'arte, in cui Geoffrey Thomas - travestendosi ora come Händel, Scarlatti o come l'amata Francesca Cuzzoni - racconta alcuni episodi della vita del grande compositore, partendo dall'infanzia, quando la sua passione per la musica fu ostacolata dai genitori. Poi, come in un sogno, Händel ritrova i musicisti con cui era venuto in contatto: in particolare Giovanni Bononcini e Domenico Scarlatti. Non mancano poi aneddoti curiosi (come l'incontro con il grande organista tedesco Dietrich Buxtehude e la fuga per non sposarne l'orribile figlia in cambio di un posto di lavoro) e storie amorose.

ALMANACCO

«Come eravamo»

Il 9 aprile 78: nasce «Bologna Sette». Parlano i pionieri

Dopo aver ricordato il trentesimo di «Bologna Sette», in occasione della Giornata del quotidiano, nell'imminenza dell'anniversario (il primo numero uscì il 9 aprile del 1978), abbiamo chiesto un contributo a Mario Traina, a lungo responsabile dell'inserto e ad alcuni collaboratori della prima ora

DI MARIO TRAINA

Ero seduto alla mia scrivania in quella che era stata, ancora poche settimane prima, la redazione bolognese de l' «Avvenire». Intorno regnava un silenzio irreale, che contrastava con l'accavallarsi caotico di voci, telefonate, squilli di telefono, il continuo ticchettio delle telescriventi e delle macchine per scrivere, che animavano, allora, qualsiasi redazione di un giornale. A parte la mia presenza e quella di Giuseppe Naldi, che da decenni curava la diffusione del quotidiano cattolico, la redazione era desolatamente vuota. Nell'arco di poco più di un decennio un vero e proprio ciclone si era abbattuto sulla comunità cristiana di Bologna, spazzando via il suo quotidiano, «L'Avvenire d'Italia», che per 60 anni si era impegnato validamente nel civile, nel sociale e nel politico per la difesa e l'affermazione dell'identità e dei valori cristiani, unico tra i quotidiani nazionali ad uscire all'indomani della Liberazione con la sua solita testata, per non essersi mai piegato ai diktat del regime. Poi era stata la volta delle due pagine di cronaca bolognese del neonato «Avvenire», nato a Milano dalla fusione con l'altro quotidiano cattolico «L'Italia», sostituite nel giugno 1981 da una «pagina regionale prevalentemente a carattere d'opinione». Un anno dopo l'ultimo colpo di grazia: anche questa fu soppressa. Io ero stato «miracolato» ed ero rimasto, unico giornalista della vecchia redazione, come inviato a Bologna. Stavo telefonando un servizio all'ufficio stenografi del giornale a Milano, quando improvvisamente la linea s'interruppe. Provai più volte ma invano a richiamare, a ricollegarmi, finché dall'ufficio informazioni della Compagnia telefonica mi comunicarono che erano stati tagliati i fili. Senza alcun preavviso. Sulle mie spalle era scaricato il compito di dare ancora voce, ogni giorno, alle Chiese dell'Emilia Romagna e in particolare alla Chiesa di Bologna carente, dopo la ricchezza del passato, di propri strumenti diocesani d'informazione. E questo in un tempo di drammatiche contraddizioni, con le Brigate rosse imperanti, un terrorismo scatenato ed un «palazzo» monocolore che a Bologna e in Emilia Romagna cercava in tutti i modi di confinare la Chiesa in un angolo, non condividendone valori e principi. «Avvenire» era presente in regione con 10.000 copie contro le 160.000 del «Resto del Carlino» che contava decine di pagine locali e regionali; 33 le TV private di cui due sole d'ispirazione cristiana.
Le redazioni unificate di «Avvenire» e di «Bologna Sette» - le due pagine che il cardinale Antonio Poma aveva voluto nel 1978 per sopperire alla mancanza del settimanale diocesano, inserite ogni domenica nel quotidiano cattolico - emigrarono così a casa mia. «Bologna Sette» nasceva ogni giovedì sera dalle 21 all'una, attorno ad un tavolo con 4 sedie, un telefono, due vecchie Olivetti. In quattro battevamo a macchina i servizi su carta millimetrata, facevamo i titoli calcolando il numero delle lettere, impaginavamo, saccheggiavamo antiche riviste a caccia di foto; poi si spediva il «fuori-sacco» a Milano. Ma dietro questa povertà di mezzi, c'era tutto un vivaio di giovani dell'Azione cattolica e della Fuci, pieni di entusiasmo e di fede, che nel corso della settimana raccoglievano le notizie, seguivano i convegni e le manifestazioni: un esempio di partecipazione portata avanti con coraggio e chiarezza di idee a testimoniare che non sempre, quando sono in gioco la verità e i valori fondamentali dell'uomo, il cristiano deve porgere l'altra guancia. Così per oltre dieci anni con mezzi inadeguati e non sempre con la piena collaborazione e comprensione della stessa comunità cristiana, ma con una rabbia ed una passione che derivavano dal bisogno di reagire e di contrastare una stampa laicista ed uno strapotere rosso che dominavano in una Bologna «sazia e disperata», furono portate avanti memorabili battaglie per affermare la cultura della vita contro quella della morte, il diritto allo studio, la difesa della famiglia, contro la crociata per togliere il crocefisso dalle scuole ed una Massoneria sempre più infiltrata nelle USSL e nell'Università, per il sostegno al volontariato, contro il razzismo, l'emarginazione degli anziani e degli immigrati, contro la droga….Certo, non sempre si fu all'altezza della situazione, ma spesso si riuscì a rompere quel cerchio di disinformazione o, meglio, di deformazione della realtà, che aveva per oggetto soprattutto le notizie che riguardavano la Chiesa e il suo messaggio. La voce dei Pastori della diocesi, da quella del cardinale Poma a quelle dell'arcivescovo Manfredini e del cardinale Biffi, poté sempre alzarsi forte e chiara in un desolante panorama di conformismo, ad ammonire, insegnare, richiamare i cattolici a non stare alla finestra ma ad impegnarsi, testimoniando quella fede che, quando vive non in astratto, ma in concreto, riesce a smuovere anche le montagne.
A distanza di appena 30 anni il mondo è cambiato radicalmente, tanto che quei tempi sembrano lontanissimi, perfino leggendari. Ed è fonte di gioia e d'orgoglio, vedere che i sacrifici fatti allora non sono stati vani, ma hanno dato i loro frutti. Oggi «Bologna Sette» è più che mai sulla breccia, potenziata e trasformata, al pari dello stesso «Avvenire», in un moderno e incisivo mezzo di comunicazione, al passo con le esigenze del nostro tempo computerizzato, e continua a dar voce e testimonianza alla Chiesa di Bologna in una continuità ideale di servizio e di fedeltà.

Operare per la Chiesa
L'annuncio diventi servizio ai fratelli
Perchè vivere è un diritto
ontributo di fede
la crescita civile
Rivive in San Gi
il ricordo di «Monsi

«Bo- Sette» tra passato e presente

Vera scuola di giornalismo

Un'esperienza indimenticabile, una scuola (vera) di giornalismo, degli amici, la possibilità di servire nel proprio «piccolissimo» la Chiesa. Questo è «Bologna Sette», almeno per me. Facevo il servizio civile all'Ufficio stranieri della Caritas diocesana, quando scrissi il mio primo articolo su un giornale. Sulle pagine bolognesi di «Avvenire», appunto. Poi ne scrissi altri, fui anche invitato a partecipare agli incontri della redazione. Fu così che mi contagiò il virus del giornalismo, che poi è diventato il mio lavoro. L'abc del mestiere l'ho imparato a Bologna, a casa di Mario Traina e nella redazione di Radio Libera 99 dove andavo a trovare spesso Stefano Andrini. Di anni ne sono passati tanti, per la carta stampata ho lasciato Bologna e ho fatto diversi traslochi per l'Italia. Ho però continuato a seguire le vicende di «Bologna Sette» e l'ho vista crescere. E ho un sogno, che diventi edizione quotidiana. Per Bologna sarebbe solo un bene.

Giampiero Bernardini, Avvenire

Una vitalità che non si è mai persa

Allora ancora non potevo sapere che tanti anni dopo, da caporedattore di un altro giornale, avrei studiato con particolare cura quelle pagine, ogni domenica, per avere una lettura ragionata della Curia sui principali avvenimenti della nostra città. Quando entrai per la prima volta nell'ufficio-redazione di «Bologna Sette», nel 1989, avevo 19 anni e già collaboravo con il Carlino. Lì conobbi un vero professionista, un signore dai modi antichi e di grande umanità: Mario Traina. Era un luogo insolito per un giovane giornalista. Eppure una palestra impegnativa, perché le notizie, quelle notizie che interessavano e interessano il pubblico di «Bologna Sette», dovevano avere un taglio particolare. Eppure, Traina insegnava, dovevano essere notizie: cose utili e interessanti da leggere. Perché si possono raccontare, anche e soprattutto su un inserto del giornale dei vescovi, così come lui mi fece fare, i sondaggi delle parrocchie sul rapporto con i fedeli. Che non sempre è per forza e necessariamente facile.
Quel giornale, seppure con i suoi pochi mezzi, aveva una grande vitalità. E non l'ha mai persa.

Marco Ascione, «Corriere di Bologna»

La grande palestra delle riunioni di redazione

Avevo 23 anni, studiavo legge all'Università, facevo il capo scout e sognavo di diventare giornalista. curavo il bollettino regionale dell'Agesci e fu attraverso l'associazione che arrivai alla redazione di «Bologna Sette», nell'autunno del 1984. Il ricordo più intenso di quell'esperienza sono le riunioni con Mario Traina, il corrispondente da Bologna di «Avvenire». la redazione si era ormai trasferita a Milano da anni ma lui non sembrava «l'ultimo dei mohicani» e si sforzava invece di conservare il radicamento del giornale nella città: innanzitutto lavorando come un matto (scriveva di tutto, con passione: ricordo in particolare la sua cronaca dell'attentato al Rapido 904, a San Benedetto Val di Sambro) e poi trasmettendo, a noi giovani collaboratori, la storia della stampa cattolica. che per farsi leggere - come già intuivo, ma l'esperienza di «Bologna Sette» me lo confermò in pieno - deve poi funzionare come il resto del buon giornalismo. vale a dire cercando notizie, raccontando storie (soprattutto quelle di cui la concorrenza non sa, o non vuole, accorgersi), insomma informare, più che fare prediche. in libertà, come quella che fu lasciata a me nello scrivere per «Bologna Sette». Quell'inverno passò in fretta, a maggio mi proposero un contratto da praticante a Roma ed ho salutato Mario.

Alberto Romagnoli, corrispondente Tg1 da Parigi

Così cominciò il giornale

Parlare di «Bologna Sette» per me è parlare degli anni della mia giovinezza. Mi provoca una grande commozione ricordare quel periodo. Quando decidemmo di fare questa pagina, insieme a monsignor Salvatore Baviera, ci eravamo posti due obiettivi. Anzitutto creare un'occasione di incontro per tutte le esperienze ecclesiali e quindi un punto di aggregazione. In questo senso pensammo le Tavole rotonde, le rubriche, le interviste. L'altro scopo era sottolineare la valenza culturale dell'esperienza cristiana; volevamo che il giornale fosse un veicolo in questo senso. Ricordo le rubriche di Fernando Lanzi, in cui si andava alla scoperta della storia di Bologna attraverso i suoi luoghi. La grande novità di «Bologna Sette» è stata proprio incontrare le esperienze cristiane bolognesi per la loro incidenza nell'ambiente, per la capacità di risposta, originata dalla fede, alle esigenze dell'uomo. Tutto questo si comprende se collocato nella realtà ecclesiale di quegli anni, che videro l'inizio del pontificato di Giovanni Paolo II, la «Redemptor Hominis», l'apertura del Papa a tutti i movimenti ecclesiali. Rileggendo gli articoli di fondo che scrissi in quegli anni, vi trovo un grande impeto, il desiderio di investire tutta la realtà con un giudizio per trasformarla. C'è una grande passione che vi sta dietro, così come a tutto il lavoro di Bologna Sette. Per aprire questa pagina abbiamo passato mesi andando lungo le valli bolognesi, nelle campagne, ovunque, per raccogliere gli abbonamenti. «Avvenire», infatti, ce l'aveva concessa a patto di garantire gli abbonamenti domenicali. Così ci «pagammo» l'inizio con un grande lavoro di militanza che testimonia la coscienza dell'importanza della posta in gioco.

Antonia Grasselli, docente al Liceo Fermi di Bologna

In principio fu la diffusione

La mia collaborazione a «Bologna Sette» si è svolta soprattutto nell'ambito della diffusione domenicale di «Avvenire» in quella che è stata la mia parrocchia (S. Maria degli Alemanni). Studente delle magistrali a metà degli anni '70, coltivavo un forte interesse per i mass-media. La presenza in casa di «Avvenire» mi consentì di diventarne assiduo lettore e, nel confronto con altri giornali, di apprezzarne i contenuti formativi senza negarne i limiti: da qui il desiderio di dare una mano affinché il quotidiano diventasse sempre di più espressione di tutti i cattolici. La nuova pagina diocesana - che alla domenica si affiancava a quella della cronaca locale - chiedeva aiuto nella diffusione ma anche notizie dalle comunità. Volentieri aderii con alcuni amici impegnati nel servizio pastorale di animazione della biblioteca parrocchiale «M. Montanari»: le iniziative culturali da noi promosse trovavano così anche spazio su «Bologna Sette». In seguito, a metà degli anni '80, devo la pubblicazione di alcuni articoli alla cortese insistenza dell'indimenticabile Oriano Tassinari Clò.

Matteo Rossini, bibliotecario a Casa Carducci

La scoperta dei mondi e dei fermenti

E' con vero piacere che ritorno a scrivere per «Avvenire-Bologna Sette» sia pure per festeggiare la ancora giovane quanto vitale e valida esperienza di giornalismo che parte dal mondo cattolico ma coinvolge tante famiglie e tanti persone con importanti contributi ecclesiali, associativi e di vita quotidiana. Ricordo piacevolmente la mia esperienza con «Bologna Sette» (e prima ancora con le pagine locali di «Avvenire») perché da giovane universitario della Fuci mi ha dato l'opportunità di entrare nel vivo delle problematiche dei « mondi vitali», dei cambiamenti che maturavano in ambito scolastico e universitario, dei fermenti dei giovani (ricordo nel '77 di aver seguito «camuffato» infuocate assemblee) senza trascurare le iniziative che maturavano nel mondo cattolico sia laico che religioso, nell'associazionismo, nel volontariato, nel sindacato e nella politica di ispirazione cristiana. La rifarei quell'esperienza? Si, anzi direi che in parte continua ancora su altri fronti e su altri livelli di impegno e con gli amici di allora spesso ricordiamo le tante discussioni e i tanti aneddoti delle nostre riunioni di redazione. E per i tanti giovani che si sentono un po' la «vena» giornalistica il consiglio è quello di provarci. E' una palestra di vita e per qualcuno bravo e capace anche la possibilità di «sfondare» da qualche schermo televisivo.

Fernando Perrone, medico

Una scossa per la città sonnacchiosa

«Bologna Sette» è diventato un giornale di cui la città non può fare a meno. Nella fase pionieristica una redazione giovanissima lavorava con entusiasmo, consapevole di costruire una pagina importante per una città un po' sonnacchiosa. Si cercavano fatti e notizie che potessero trovare spazio non tanto per la loro notorietà, ma per essere portatori di significati decisivi per la vita delle persone e della città. Forte era la difficoltà della scelta, tra le tante, delle notizie da mettere (e lo spazio era sempre poco!) e della modalità di comunicazione del testo, su cui ci si soffermava sotto la guida attenta di Mario Traina. Le pagine sono aumentate, sono sempre più attraenti nell'organizzazione tematica e tecnica, ma la passione della redazione è sempre la stessa. In un tempo di crisi di riflessività e di omologazione dei messaggi, «Bologna Sette» è un foglio alternativo, quindi la redazione e i lettori hanno la grossa responsabilità di fare sempre meglio e di dare ancora di più, senza accontentarsi mai.

Carla Landuzzi, docente a Scienze politiche

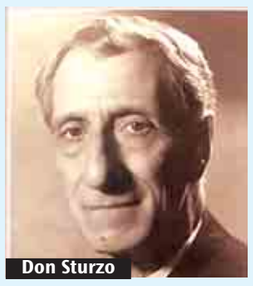
Esercizi per presbiteri

Si informano i presbiteri che quest'anno non sarà organizzato il corso di esercizi spirituali tradizionalmente programmato la prima settimana di luglio presso il Seminario arcivescovile. In alternativa vengono suggerite le seguenti possibilità:
- Dal 23 al 27 giugno a Marola di Reggio Emilia, Centro Diocesano di Spiritualità, tel 0522.81.31.27, predicatore monsignor Lluis Clavell, ordinario di Metafisica alla Pontificia Università Santa Croce.
- Dal 10 al 14 novembre a Tossignano, Villa Santa Maria, tel. 0542.91001, predicatore monsignor Gastone Simoni, vescovo di Prato.
- Dal 10 al 15 novembre a Borgonuovo di Pontecchio Marconi, Cenacolo Mariano, tel 0516783059, predicatore don Antonio Escudero, salesiano, docente di Teologia dogmatica alla Pontificia Università Salesiana.
- Dal 17 al 22 novembre a Bologna, Villa San Giuseppe, tel 0516142341, predica padre Pino Stancari, gesuita, biblista. Per iscriversi e per ulteriori informazioni telefonare direttamente al luogo della ospitalità.

Serra club

Don Sturzo, perfetta sintesi di fede e politica

Sarà dedicato al Servo di Dio don Luigi Sturzo, di cui è stata introdotta la causa di beatificazione nel 2001, il prossimo appuntamento del Serra Club (per sostenere le vocazioni sacerdotali e religiose) di Bologna, mercoledì 9 nella parrocchia dei Santi Francesco Saverio e Mamolo (via San Mamolo 139). «Io sono un sacerdote, non un politico: don Luigi Sturzo» è il titolo dell'incontro che avrà inizio alle 18.30 con la Messa e successiva Adorazione eucaristica vocazionale, cui seguirà la cena fraterna, alle 20, e infine, alle 20.45, la conferenza guidata da Vittorio de Marco, docente di Storia contemporanea all'Università del Molise, e perito storico della causa di beatificazione. Sul fondatore del Partito popolare italiano il relatore ha recentemente pubblicato «Il carteggio con la sorella Emanuela» (2005) e «Scritti religiosi e morali» (2007). «Don Sturzo è personaggio tanto straordinario quanto poco conosciuto - spiega Angelo Acquaviva, presidente del Serra Club di Bologna - ha saputo mirabilmente coniugare fede e politica e ha vissuto una spiritualità incarnata nel contesto sociale del suo tempo. Esercitare la carità pastorale per lui ha significato un impegno culturale, sociale e politico di ampio respiro».


Don Sturzo

cinema le sale della comunità

A cura dell'Acec-Emilia Romagna

ALBA
v. Arcoveggio 3
051.352906
Chiuso

ANTONIANO
v. Guinizelli 3
051.3940212
Stardust
Ore 17.45
Caos calmo
Ore 20.30 - 22.30

BELLINZONA
v. Bellinzona 6
051.6446940
Il vento fa il suo giro
Ore 16.30 - 18.30 - 20.30

CASTIGLIONE
p.ta Castiglione 3
051.333533
Lezioni di felicità
Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

CHAPLIN
P.ta Saragozza 5
051.585253
Tutta la vita davanti
Ore 16 - 18.30 - 21

GALLIERA
v. Matteotti 25
051.4151762
I padroni della notte
Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30

ORIONE
v. Cimabue 14
051.382403
051.435119
Questa notte è ancora nostra
Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

PERLA
v. S. Donato 38
051.242212
Cous cous
Ore 15.30 - 18 - 21

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417
Grande, grosso e Verdone
Ore 16 - 18.15 - 20.30

CASTEL D'ARGILE (Don Bosco)
v. Marconi 5
051.976490
Questa notte è ancora nostra
Ore 18 - 21

CASTEL S. PIETRO (Jolly)
v. Matteotti 99
051.944976
Amore, bugie e calcetto
Ore 16.30 - 18.45 - 21

CREVALCORE (Verdi)
p.ta Bologna 13
051.981950
Water Horse
Ore 14 - 16
Il petroliere
Ore 18 - 21

LOIANO (Vittoria)
v. Roma 35
051.6544091
Grande, grosso e Verdone
Ore 21.15

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c
051.821388
Tutta la vita davanti
Ore 18.30 - 21

S. PIETRO IN CASALE (Italia)
p. Giovanni XXIII
051.818100
27 volte in bianco
Ore 15 - 17 - 19 - 21

VERGATO (Nuovo)
v. Garibaldi
051.6740092
Parlami d'amore
Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Pubblicato l'Annuario diocesano 2008 - Messa del Vescovo alla cooperativa Cim
Incontro a Le Budrie degli «Amici di Clelia» - Corso baby sitter organizzato dal Cif

diocesi

ANNUARIO DIOCESANO. È stato pubblicato l'Annuario diocesano 2008; è disponibile al prezzo di 8 euro (come lo scorso anno) alla Cancelleria arcivescovile (via Altabella 6) e nelle librerie Paoline e Dehoniane.
CIM. Venerdì 11 alle 17 presso la sede della cooperativa Cim (via don Salmi 9, Villa Pallavicini) il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa, quindi incontrerà la comunità della cooperativa.
SPAZIO TAU. Nell'ambito di «Spazio Tau» venerdì 11 alle 21.15 nella chiesa di Santa Croce (via D'Azeglio 86) incontro su «Nel mistero del rock. Breve percorso storico dal blues al rock, per cercare momenti di fede».
PICCOLA FAMIGLIA ANNUNZIATA. Per «Il portico di Salomone», incontri sulla Bibbia organizzati dalla Piccola Famiglia dell'Annunziata sabato 12 alle 19.30 nella chiesa di Oliveto incontro su «L'alleanza» condotto da don Giovanni Paolo Tasini.
FAMIGLIE SAN LUCA. Domenica 13 dopo la Messa delle 17.30, presso il Santuario della B.V. di San Luca si terrà un incontro di formazione e dialogo per famiglie con figli oltre i 10 anni su «Educare un figlio è rigenerarlo alla vita», guidato da don Vittorio Fortuzzi. Ci si potrà fermare a cena portando ciascuno qualcosa da condividere.

parrocchie

BEVERARA. Nella parrocchia di S. Bartolomeo della Beverara sabato 19 e domenica 20 aprile nel portico dei locali parrocchiali sarà aperto il mercatino dell'usato, sabato dalle 15,30 alle 19,30, domenica dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30. I proventi saranno destinati alle opere parrocchiali.

associazioni e gruppi

VAI. Il Volontariato assistenza infermi - Ospedale Maggiore comunica che martedì 15 aprile a S. Maria delle Grazie (via Saffi 19) si terrà alle 18.30 la Messa per i malati della comunità, seguita dall'incontro fraterno.
AMICI DI SANTA CLELIA. Domenica 13 alle 15, nell'auditorium Santa Clelia a Le Budrie di San Giovanni in Persiceto gli «Amici di S. Clelia» e gli associati alla Famiglia delle Minime dell'Addolorata si ritrovano per l'incontro guidato da suor Maria Clara Bonora su «Fiamme d'Amore. Clelia madre e le sue figlie nella "santa unione" dono di Dio».
CIF. Il Centro Italiano femminile comunale e provinciale, all'interno del ciclo di iniziative «Medioevo al femminile. Donne tra fede e potere» invita alla conferenza a cura della professoressa Gaetana Miglioli su Ildegarde di Bingen lunedì 14 aprile alle 16 nella sede di via del Monte, 5 81° piano). Per i prossimi appuntamenti consultare il sito: www.comune.bologna.it/iperbole/cif-bo

società

Gardini

CONFCOOPERATIVE REGIONALE. Maurizio Gardini, 48 anni, forlivese, è stato confermato alla presidenza della Confcooperative Emilia Romagna per il prossimo quadriennio. Gardini, che è presidente del Gruppo Conserve Italia si accinge così a guidare l'organizzazione per il quarto mandato consecutivo.
ASCOM BOLOGNA. Enrico Postacchini, 49 anni, presidente del sindacato dei commercianti tessili è stato eletto presidente dell'Ascom di Bologna.
«MARTINO TI ORIENTA». Per il ciclo «Martino ti Orienta» domani alle 15.30 al Liceo Malpighi (via S.Isaia 77) si tratterà de l'insegnamento primario e secondario; secondo appuntamento giovedì 10 al Liceo Fermi (via Mazzini 172/2) alle 15 con le professioni nell'ambito delle scienze naturali, agraria e biotecnologie. Ingresso riservato agli studenti degli istituti superiori: occorre dare l'adesione alla segreteria organizzativa, tel. 0516491560 o info@martinotiorienta.org

Postacchini

BABY SITTER. Il Centro italiano femminile comunica che sono aperte le iscrizioni al corso per baby sitter che avrà inizio martedì 15 aprile. Martedì 8 dalle 9,30 alle 11,30 si svolgeranno i colloqui di ammissione. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria, via del Monte 5, tel e fax 051233103, e-mail: cif-bo@iperbole.bologna.it (apertura segreteria: martedì, mercoledì e venerdì dalle 8,30 alle 12,30).

musica e spettacoli

ANTONIANO. Sono aperte fino a domani le iscrizioni per il corso di recitazione dell'Accademia Antoniana, della durata di 70 ore e rivolto ad un massimo di 15 allievi. Si terrà nei fine settimana dal 19 aprile al 5 maggio e sarà diretto dal regista Francesco Brandi, nei locali dell'Antoniano (via Guinizelli 3). Info: accademia@antoniano.it o tel. 0513940247.
ORATORIO SANTA CECILIA. Sabato 12 alle 18 nell'Oratorio di Santa Cecilia si terrà un concerto dell'Ensemble «Antonio Vivaldi». Verranno eseguiti: il «Magnificat» RV 610a e il «Beatus vir» RV598 di Vivaldi diretti da Michele Fortuzzi (Paola Cesari, Alba Marziani, Valentina Medici, Margherita Pieri soprani, Emilia Mattioli contralto e Claudio Ugolotti tenore) e l'«Ave Maria» e la «Missa "a modo"» di Vincenzo Corrao, diretti dallo stesso (Alba Marziani soprano solista, Emilia Mattioli contralto solista); organista Dario Tondelli.
MUSICA IN BASILICA. Domani alle 21 la rassegna «Musica in Basilica» ospiterà il «Trio Eccentrico»: M. Ghetti al flauto, A.Selva al clarinetto e J. Gonzalez al fagotto eseguiranno il programma «Operisti a salotto»: musiche e ouvertures famose di Mozart, Rossini, Mayr e Beethoven. Ingresso alla Biblioteca storica della Basilica di San Francesco da Piazza Malpighi 9; offerta libera pro missione francescana in Indonesia.

Centro Due Madonne

Balli per tutti i gusti

Proseguono fino al 15 maggio gli appuntamenti di musica e ballo presso il Centro Polifunzionale Due Madonne: ogni giovedì alle 21, in Via Carlo Carli 56-58, c'è la rassegna «Un ballo per tutti i gusti». Ingresso euro 5. Prenotazioni: tel. 051.4072950 ore 15-18 o 3385398052 ore 9-12 e 14-19 (da lunedì a venerdì). Info: www.zerocento.bo.it.

I cavalieri di Malta in processione

Gara campanaria a Fiesso

Oggi si svolgerà a Fiesso di Castenaso, a partire dalle 15, la 25ª edizione della Gara campanaria, con i migliori campanari della provincia che eseguiranno i caratteristici «doppi» bolognesi. Le campane, che da sempre annunciano col loro suono le funzioni liturgiche, non svolgerebbero la loro funzione senza i campanari, giovani e non: e nelle varie tappe del loro percorso formativo non manca la voglia di competizione. Da qui nascono le gare campanarie, che giocano un ruolo importante nella preparazione delle nuove leve e nel confronto fra i veterani: in questo ambito, quella di Fiesso vanta sicuramente il primato di longevità. Fortemente voluta dal parroco don Mauro Piazzi e da tutta la parrocchia di San Pietro, si svolge nel contesto della «Fiessolana», festa paesana che coinvolge tutta la parrocchia e che prevede anche, nel pomeriggio, una grande caccia al tesoro e uno stand gastronomico con tigelle, crescentine, patate fritte e salumi, e giochi vari. Particolare attrazione per il pubblico è la possibilità di seguire direttamente i campanari in azione: il campanile originale infatti è stato distrutto durante la seconda guerra mondiale e le campane sono poste in una piccola costruzione nel bel prato a lato della chiesa.

Estate ragazzi, al via la scuola animatori

Si apre questa settimana la Scuola animatori 2008 per i giovani e ragazzi che nella prossima estate guideranno l'Estate Ragazzi. Si inizia con i due incontri «di lancio» all'Antoniano (via Guinizelli 3) dalle 19 alle 22, distribuiti su due serate in base alle sedi di appartenenza delle Scuole: mercoledì 9 per Zola Predosa, Medicina e San Pietro in Casale; giovedì 10 per Osteria Grande, Castenaso, San Giovanni in Persiceto, Pianoro, Riola e Bologna (Montagnola, San Giacomo Fuori le Mura e Santa Caterina da Bologna al Pilastro). In questa occasione verrà consegnato agli animatori il «Quaderno di Oz». Si proseguirà poi con altri tre incontri nelle varie sedi per gli animatori matricole (in via sperimentale, nelle sedi di Pianoro e Riola il percorso è concentrato in una sola giornata, dalle 8.30 alle 18.30, e si rivolge anche agli animatori esperti; lo stesso vale, ma con convocazione in Seminario, per le sedi bolognesi, ciascuna in una domenica diversa) e con una giornata full immersion a maggio in Seminario, dalle 8.30 alle 18, per gli animatori esperti. Si concluderà tutti insieme all'Istituto Salesiano (via Jacopo della Quercia 1), il 4 giugno, con l'incontro alle 20 con il cardinale Carlo Caffarra.

San Giovanni Bosco, scomparso il salesiano don Giuliano Scalvini

E' scomparso sabato 29 marzo, all'età di 81 anni, il salesiano don Giuliano Scalvini. Nato a Brescia, don Scalvini aveva emesso la professione perpetua nella congregazione di San Giovanni Bosco nel 1944 ed era stato ordinato sacerdote nel 1955. Fino al '65 fu educatore salesiano a Nave (Brescia), a Sondrio e a Darfo (Brescia); venne poi nominato direttore nell'Opera salesiana di Varese e poi a Sesto San Giovanni. Nel 1972 era divenuto vicario dell'Ispettore, ma poi si dimise per le precarie condizioni di salute. Fu quindi ancora in diverse comunità salesiane: di nuovo a Sondrio, come animatore del Convitto; direttore all'Istituto di Bologna «Beata Vergine di San Luca»; a Missaglia (Lecco) come cappellano nella Casa di noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed ancora direttore a Chiari (Brescia). Nel 1982 inizia una nuova esperienza pastorale come parroco, prima ad Arese e poi a Sesto San Giovanni. Infine, dopo la pausa di un anno a Varese, nel 1994 viene a Bologna alla parrocchia di San Giovanni Bosco come vicario parrocchiale; e lì è rimasto fino alla morte. Nel suo testamento spirituale chiede al Signore di ricordarlo presso questa comunità: «comunica alla comunità e in modo particolare ai giovani - prega - che li ho sempre amati, e continuerò ad amarla se il Signore, per la Sua misericordia, mi accoglierà nella festosa Comunione dei Santi».

Don Scalvini

Sovrano militare ordine di Malta Messa del cardinale a San Luca

Sabato 12 la Delegazione Gran priorale dell'Emilia orientale e Romagna del Sovrano Militare Ordine di Malta, guidata dal delegato Giorgio Sansone di Campobianco terrà l'annuale pellegrinaggio con gli ammalati alla Basilica della Madonna di San Luca: in questa occasione, alle 11.30 il cardinale Caffarra presiederà la Messa; seguirà il pranzo nella attigua Sala S. Clelia. «Questo pellegrinaggio - spiega Michelangelo Ranuzzi de' Bianchi, cavaliere di onore e devozione e presidente del gruppo giovani della Delegazione - assieme agli altri due annuali, quello nazionale a Loreto e quello internazionale a Lourdes è per noi un'occasione di vita spirituale e anche per esercitare la nostra attività principale, l'assistenza agli ammalati. Siamo molto contenti che il Cardinale abbia accettato il nostro invito a celebrare la Messa in questa occasione, perché è importante per noi il rapporto con la diocesi: fra l'altro, partecipiamo sempre attivamente ai principali momenti liturgici solenni diocesani come la processione per la Madonna di San Luca, la celebrazione del Corpus Domini, la Messa per San Petronio». Il «Sovrano militare ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta», come suona l'intero nome, è un antico ordine religioso cavalleresco e insieme un soggetto di diritto internazionale; di esso fanno parte un piccolo nucleo di religiosi e oltre 12mila laici in tutto il mondo. «Alcuni nostri "ceti" sono tuttora accessibili solo ai nobili - spiega Ranuzzi de' Bianchi - ma questo non comporta nessuna particolarità: vi sono invece alcuni membri che si impegnano più a fondo nella vita spirituale e nell'attività assistenziale, attraverso una "promessa di obbedienza"». L'impegno assistenziale, che nel mondo è esercitato dall'ordine anche attraverso propri ospedali (noti quelli di Betlemme, e quello romano di S. Giovanni della Magliana), nella nostra regione è incentrato sulla vicinanza agli ammalati «e anche, tramite i giovani, sull'animazione nelle case di riposo per anziani e sofferenti - ricorda Ranuzzi de' Bianchi - e sulla raccolta di fondi sempre per scopi assistenziali e benefici». **(C.U.)**

FIESSO SOCIETÀ COOPERATIVA EDIFICATRICE
piazza S.Pietro n. 4 - 40055 CASTENASO (BO)
Albo Cooperative A108162
COD.FISC.: 02104210378 - PARTITA IVA: 00548181205

Convocazione assemblea ordinaria

E' indetta per il giorno 22 aprile 2008 alle ore 12.00 in prima convocazione ed - occorrendo - in seconda convocazione per il giorno:

MERCOLEDÌ 23 APRILE 2008 - ORE 18,00

l'assemblea ordinaria dei soci presso la sede della cooperativa in Fiesso di Castenaso (Bo), piazza San Pietro n. 4, per discutere e deliberare sul seguente

ordine del giorno

1) Discussione ed approvazione del bilancio chiuso al 31.12.2007 e relazioni di rito e deliberazioni conseguenti.
2) Eventuale nomina del collegio sindacale e relativo compenso.
3) Conferimento dell'incarico del controllo contabile, se non affidato al collegio sindacale;
4) Interventi in Ozzano dell'Emilia e in Fiesso di Castenaso.
5) Varie ed eventuali.

magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: l'omelia nella Messa a San Vincenzo de' Paoli per l'apertura delle Missioni al popolo e quella nella Messa in Cattedrale per l'orinazione di due nuovi diaconi permanenti.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Conclude la visita pastorale a Vidiciatico. Alle 16 nella parrocchia di Sant'Andrea della Barca saluto all'assemblea regionale dell'Azione cattolica.

MARTEDÌ 8
Alle 20.45 in Seminario incontro vocazionale coi giovani «over 18».

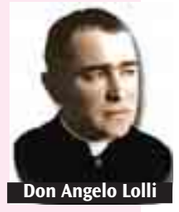
VENERDÌ 11
Alle 20.30 al teatro Alighieri di Ravenna conferenza «Piccola catechesi sulla carità» nell'ambito di un convegno sul fondatore dell'Opera S. Teresa del Bambino Gesù.

SABATO 12
Alle 11.30 al Santuario della Madonna di S. Luca Messa per il Sovrano militare ordine di Malta. Alle 21.15 in Cattedrale: Veglia di preghiera con candidature al presbiterato per la Giornata mondiale delle vocazioni.

DOMENICA 13
Alle 17.30 in Cattedrale Messa per la Giornata mondiale delle vocazioni.

Opera Santa Teresa di Ravenna: conferenza del cardinale sulla carità

L'«Opera Santa Teresa del Bambino Gesù» di Ravenna, istituzione caritativa che opera a favore dei malati, dei portatori di handicap e degli anziani celebra nel 2008 i cinquant'anni dalla scomparsa del suo fondatore, monsignor Angelo Lolli, del quale il prossimo 20 aprile si concluderà la fase diocesana del processo di canonizzazione. E proprio all'interno delle celebrazioni del 50° si colloca la conferenza che il cardinale Caffarra terrà venerdì 11 alle 20.30 al teatro Alighieri di Ravenna (via Mariani), intitolata «Piccola catechesi sulla carità». La conferenza, alla quale presenzierà anche l'arcivescovo di Ravenna monsignor Giuseppe Verucchi, segnerà la conclusione del convegno su «Don Angelo Lolli: una vita appassionata per gli abbandonati», che si terrà allo stesso teatro a partire dalle 15. «Abbiamo desiderato la presenza del Cardinale - sottolinea il vice direttore dell'Opera don Paolo Pasini - per la sua grande autorevolezza, e perché egli ci testimonierà l'universalità della carità, che fu il grande "motore" della vita di don Lolli».


Don Angelo Lolli

Nell'omelia per l'apertura delle Missioni al popolo a San Vicenzo de' Paoli l'Arcivescovo ha ricordato come la vita nuova di Gesù ha cambiato l'uomo e il mondo

Annuncio di speranza

Dall'omelia del cardinale per l'apertura delle Missioni al popolo a San Vincenzo de' Paoli.

Carissimi fratelli e sorelle, la risurrezione di Gesù non è un'opera miracolosa compiuta dal Padre, che si pone nella stessa linea di tanti altri interventi miracolosi e salvifici sia pure come il più grande di tutti. No: è un'opera assolutamente unica, poiché - pur essendo essa accaduta dentro a questo mondo, in un luogo preciso e in una notte della nostra era - essa ha radicalmente cambiato l'uomo, la sua storia e le strutture di questo mondo.

Ha cambiato l'uomo! E noi oggi siamo qui per dire: «sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, perché mediante precisamente la risurrezione di Gesù Cristo dai morti ed in essa ci ha ri-generati». In che cosa consiste questa «ri-generazione» dell'uomo? La parola di Dio, attraverso l'apostolo Pietro, ci dice che essa consiste nel ridare all'uomo «una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce». Ma è proprio vero che la persona umana, quando acquista il diritto di sperare, è profondamente rigenerata?

Il Cardinale con i missionari a San Vincenzo de' Paoli

Carissimi fratelli e sorelle: qui tocchiamo veramente il «nodo» più drammatico della nostra vita quotidiana. Si può forse vivere senza speranza? Non c'è forse come una sorta di identificazione fra il vivere e lo sperare, come ha ben visto la saggezza popolare che dice: «fin che c'è vita, c'è speranza»? Del resto il poeta ha detto: «anche la speme, ultima dea, fugge i sepolcri». Ma il vero problema della nostra vita è: «che cosa ho il diritto di sperare?». Solo ciò che posso avere prima di morire? Se così fosse, ben povera sarebbe la nostra speranza. Orbene, colla e nella risurrezione di Gesù ogni persona umana ha acquisito il diritto di sperare non solo in ciò che può avere prima di morire, ma anche in «qualcosa» che è più forte della morte. Esso è chiamato dall'apostolo: «un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce». In Gesù risorto, l'umanità - ciascuno di noi - è già stata chiamata e destinata a vivere della stessa vita di Dio, nella sua eterna beatitudine. Siamo qui per benedire il Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo perché ci ha destinati alla sua stessa vita eterna. In questo senso, l'azione con cui il Padre risuscita il suo Unigenito, è un fatto unico che cambia radicalmente il mondo.

Fratelli e sorelle: non mi nascondo che dentro al vostro cuore, se mi avete seguito, possa sorgere un grave dubbio. «Come è stato rigenerato l'uomo, come si può dire che la risurrezione di Gesù ha cambiato le strutture di questo mondo, quando si pensa a ciò che sta succedendo in tante parti del mondo? L'innocente non continua ad essere violato ed ucciso?».

A chi scriveva l'apostolo Pietro? A persone perseguitate, a poveri ed indifesi, esposti ai soprusi di un potere tirannico. Egli dice loro: «dalla potenza di Dio siete custoditi … ora dovete essere afflitti da varie prove…». La fede è messa alla prova: la nostra fede. Insidiata come è dal pensiero che non sia vero niente di ciò che dice la fede cristiana e che alla fine il mondo sia destinato ad essere sempre dominato dall'ingiustizia.

A noi è chiesto di essere vera speranza dentro, non fuori di questo mondo. Non ci è chiesto di far trionfare la giustizia, ma di essere sempre giusti e di agire sempre con giustizia: di essere il segno vivente della beatitudine con cui termina il quarto Vangelo: «beati quelli che pur non avendo visto crederanno».

Ecco il significato ultimo di questa celebrazione che dà inizio alla Missione nella vostra parrocchia. La Missione consiste nell'annunciare il Vangelo della «speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce». Sarà fatto nelle case: la casa non è forse il luogo dove la persona viene educata alla speranza, venendo educata alla vita?

L'annuncio della speranza sarà fatto fra voi in modo più intenso del solito. Solo così sarete in grado di introdurre sempre più la «novità» evangelica dentro al vostro vissuto quotidiano. Chi lavora nel suo ambiente di lavoro; chi è sposato dentro al suo matrimonio; chi soffre dentro alla sua sofferenza; chi sta morendo dentro alla sua morte.

Diaconi, testimoni dell'incontro

Dall'omelia del cardinale nella Messa di ordinazione di due diaconi permanenti

Carissimi,ciò che è narrato nel Vangelo accade ora in mezzo a noi. Al centro della nostra assemblea sta la persona di Gesù. Ci siamo riuniti nella nostra Cattedrale, come i discepoli nel cenacolo: non per ricordarci di Gesù ma per incontrarlo; non per parlare di Lui solamente ma per parlare con Lui. È possibile incontrarlo, parlare con Lui perché Egli è Risorto e vivo ed è presente in mezzo a noi. Ma Egli compie un gesto di straordinaria grandezza, soprattutto nei vostri confronti, carissimi fratelli che riceverete il sacramento del Diaconato fra poco. Gesù Risorto farà a voi lo stesso dono che ha fatto ai discepoli riuniti nel Cenacolo: lo Spirito Santo. I discepoli ricevettero un compito; il dono dello Spirito Santo li abilitò ad una missione: «come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi», testimoni del Signore. Il diacono è il testimone della carità di Cristo, e lo Spirito che riceverete è lo Spirito dell'amore. Il diacono è l'angelo inviato a proclamare e predicare il vangelo della Risurrezione. Il servizio all'uomo povero, umiliato ed oppresso e il servizio alla predicazione del Vangelo sono inscindibilmente connessi, poiché nascono dalla stessa esperienza di fede: l'incontro con Cristo nell'Eucarestia.

L'ordinazione diaconale

Siate servi dei poveri, testimoni del Vangelo, uomini dell'Eucarestia. Dite con Tommaso: «mio Signore e mio Dio!». Dio cioè della mia vita; Signore cui voglio rimanere per sempre fedele perché ho visto le tue piaghe. «I discepoli gioirono al vedere il Signore», dice il testo evangelico. Sia sempre nel vostro cuore l'unica vera gioia: quella di chi «vede» il Signore e crede in Lui.